

Modest Musorgskij

BORIS GODUNOV

*Libretto di Modest Musorgskij
dal dramma omonimo di Alexander Puškin*

Prima rappresentazione assoluta

San Pietroburgo, Teatro Mariinskij, 27 gennaio 1874

PERSONAGGI

BORIS GODUNOV (zar)	<i>basso</i>
FEODOR (suo figlio)	<i>soprano</i>
KSENIJA (sua figlia)	<i>soprano</i>
NUTRICE (di Ksenija)	<i>contralto</i>
VASILIJ SUJSKIJ (principe bojaro)	<i>tenore</i>
ANDREJ ŠELKALOV (segretario della Duma)	<i>baritono</i>
PIMEN (monaco e cronachista)	<i>basso</i>
GRIGORIJ (novizio, poi il pretendente)	<i>tenore</i>
MARINA MNISZEK (figlia di un nobile polacco)	<i>mezzosoprano</i>
RANGONI (gesuita)	<i>basso</i>
VARLAAM (vagabondo ex-monaco)	<i>basso</i>
MISAIL (vagabondo ex-monaco)	<i>tenore</i>
OSTESSA	<i>mezzosoprano</i>
L'INNOCENTE	<i>tenore</i>
GUARDIA	<i>basso</i>
UFFICIALE DI POLIZIA	<i>basso</i>
MITJUKA (uomo del popolo)	<i>baritono</i>
KHRUŠČOV (bojaro)	<i>baritono</i>
LAVIZKIJ, ČERNIKOVSKIJ (gesuiti)	<i>baritoni</i>
UN BOJARO DI CORTE	<i>tenore</i>

Bojari, Strel'zy, soldati, guardie, nobili polacchi, ragazze di Sandomir, pellegrini erranti, popolo di Mosca, monelli, vagabondi

PROLOGO

Introduzione orchestrale

Quadro primo

Il cortile del monastero di Novodevici, presso Mosca, circondato da un muro con torrette. A destra, vicino al centro della scena, sporge la grande porta del monastero, sotto una tettoia.

Quando si alza il sipario, il popolo, in piccoli gruppi, si raccoglie nel cortile del monastero davanti al muro; i movimenti del popolo sono svogliati, l'andatura pigra. Entra un piccolo gruppo di persone. I primi due gruppi si uniscono. Entrano alcuni uomini. La popolazione forma un'unica massa.

Attraversano la scena i boiari con davanti il principe Vasilij Ivanovič Šujskij e, scambiando saluti col popolo, entrano nel monastero. Quando i boiari sono scomparsi nel monastero, il popolo comincia a vagare per la scena. Alcuni, prevalentemente donne, guardano oltre la porta del monastero, altri bisbigliano grattandosi la nuca ogni tanto.

Entra una guardia; vedendolo da lontano alle porte del monastero, il popolo si riunisce in una folla compatta e rimane immobile: le donne col viso piegato sul palmo della mano, gli uomini col cappello in mano, le mani incrociate sulla cintura, la testa abbassata.

UFFICIALE DI POLIZIA

(entra incollerito con un bastone. Il popolo è immobile)

Allora, che avete?
Perché state fermi come statue?
Presto, in ginocchio! Forza!

(Il popolo si sposta appena)

Avanti!

(li minaccia con il bastone. Il popolo esita)

Allora?

(con impazienza)

Che figli del diavolo!

(il popolo si inginocchia pigramente)

POPOLO

(sempre in ginocchio, si gira verso la porta del monastero)

Perché ci lasci soli,
nostro padre? Ah, perchè
ci abbandoni, nostro benefattore?
Noi siamo tutti tuoi orfani
senza un protettore,
ah, sì, noi ti supplichiamo
Ti preghiamo, con lacrime agli occhi:
con lacrime ardenti: abbi pietà!

(L'Ufficiale di polizia si allontana e va verso il monastero)

Abbi pietà! Abbi pietà!
Signore e padre!

PRISTAV

Nu, čto ž vy?
Čto ž vy idolami stali?
Živo, na koleni!

Nu že!

Da nu!

Éko čěrtovo otrod'e!

NAROD

Na kogo ty nas pokidaeš',
otec naš? Ach, na kogo, da,
ty ostavljaeš', kormilec!
My, da, vse tvoi siroty
bezzaščitnye,
ach, da, my tebja-to prosim,
molim so clezami,
so gorjučimi: smilujšja!

Smilujšja! Smilujšja!
Bojarin batjuška!

Padre nostro! Benefattore!
Signore, abbi pietà!

(rimanendo in ginocchio)

(Secondo gruppo)

Mitjuch, ehi, Mitjuch,
perché gridiamo?

MITJUCH

E che ne so io?

POPOLO

(solo)

Vogliamo che i Russi
abbiano uno zar!

(tre donne - solo)

Oh, che male!

Ho perso completamente la voce.

Vicina, colombella!

Non ti sei forse provvista di un po' d'acqua?

(contralto)

Sentila, la signorina!

(tutti)

Gridava più di tutte,
doveva pensarci lei all'acqua.

(solo)

Ehi, donne, non cianciate!

(contralti)

E tu chi sei per dare ordini?

(tenori tutti)

Silenzio!

(soprani)

Sentilo, crede di essere diventato una guardia!

MITJUCH

Ehi, voi, streghe,
non agitatevi!

POPOLO

(soprani)

Ah, maledetto briccone!

Ecco che infedele sei diventato!

(tenori)

Ha, ha, ha, ha, ha, ha, ha!

Otec naš! Ty kormilec!
Bojarin, smilujšja!

Mitjuch, a Mitjuch,
čevo orem?

MITJUČHA

Vona! Počëm ja znaju?

NAROD

Carja na Rusi chotim
postaviti!

Oj, lichon'ko!

Sovsem ochripla!

Golubka, soseluška,

ne pripasla l' vodicy?

Viš', bojarynja kakaja!

Orala pušče vseh,
sama b i pripasala!

Nu vy, baby, ne gutorit'!

A ty čto za ukazčik!

Niškni!

Viš', pristav navjazalsja!

MITJUČHA

Oj vy, vel'my,
ne bušujte!

NAROD

Ach, postrel ty,
okajannyj!

Cha, cha, cha, cha, cha, cha, cha!

(bassi)

Non vi è piaciuto il soprannome.
Si vede che è piccante,
non fa piacere, non è gradito...

Ne ponravilasja klička,
vidno solono prišlasja,
ne v ugolu, ne po vkusu.

(contralti)

Come ci importuni, diavolo!

Éko d'javol privjazalsja!

(soprani)

Eccolo, si è rivelato un miscredente!

Vot-to, nechrist' otyskalsja!

(tenori)

Ha, ha, ha, ha, ha, ha, ha!

Cha, cha, cha, cha, cha, cha, cha!

(contralti)

Signore, perdona
l'impudente!

Prosti, Gospodi,
besstydnik!

(soprani)

Ohi, donne, andiamocene!
Sfuggiamo dai guai e dalle disgrazie!
finché siamo sane e salve.

Oj, ujděmte lučše, baby,
podobru, pozdorovu,
ot bedy, da napasti!

(tenori)

Ha, ha, ha, ha, ha, ha, ha!

Cha, cha, cha, cha, cha, cha, cha!

(contralti).

Fuggiamo dalle disgrazie
finché siamo sane e salve!

Ot bedy ujti podal'se
podobru da pozdorovu!

(Le donne cominciano ad alzarsi, con l'intenzione di andarsene)

(tenori)

Le vecchie intendono andarsene!
.Ha, ha, ha, ha, ha, ha, ha!

Ved'my v put' už sobralisja,
cha, cha, cha, cha, cha, cha, cha,!

(bassi)

Ho, ho, ho, ho, ho, ho, ho!

Cho, cho, cho, cho, cho, cho, cho!

(Alle porte del monastero appare l'Ufficiale di Polizia; avendo visto l'Ufficiale di Polizia, le donne si rimettono velocemente in ginocchio. La folla ritorna all'immobilità precedente)

UFFICIALE DI POLIZIA

Che avete? Perché avete smesso?
O volete risparmiarvi la gola?

PRISTAV

Čto ž vy? Čto ž smolkli?
Al' glotok žalko?

(minacciando col bastone)

Ecco cosa vi aspetta!
Da molto tempo le vostre spalle non
assaggiano la frusta!

Vot ja vas
Al' davno po spinam
plětka ne guljala!

(avanzando verso la folla)

Vi darò una bella lezione!

Prouču vas... ja živo!

POPOLO

(in ginocchio)

(soprani)

Non inquietarti, Mikitič.
Non inquietarti, caro!

(tenori)

Lasciaci solo riprendere fiato,
e ci metteremo di nuovo a gridare.

(contralti e bassi)

Non ci lascia neanche respirare, il maledetto.

UFFICIALE DI POLIZIA

Forza!
Non abbiate pietà della vostra gola!

POPOLO

(tenori)

Va bene!

UFFICIALE DI POLIZIA

Allora?

POPOLO

(cominciando a urlare con tutte le forze)

Perché ci lasci soli,
nostro padre? Ah, perchè
ci abbandoni, nostro caro padre?
Noi orfani ti supplichiamo
ti preghiamo con lacrime ardenti
abbi pietà! abbi pietà!
nobile padre!

(Dopo una minaccia dell'ufficiale di polizia)

Padre nostro, padre nostro!

(con maggior lena)

Benefattore!

(con maggior lena ancora)

Benefattore!

(con tutte le forze)

Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

(con un sol grido)

NAROD

Ne serčaj, Mikitič,
ne serčaj, rodimyj!

Tol'ko pootdochnem,
zaorem my snova.

I vzdochnut' ne dast, prokljatyj.

PRISTAV

Nu-ka!
Tol'ko glotok ne žalet'!

NAROD

Ladno!

PRISTAV

Nu!

NAROD

Na kogo ty nas pokidaeš',
otec naš? Ach, na kogo, da,
ty ostavljaeš', rodimyj!
My tebja, siroty, prosim,
molim so slezami so gorjučimi:
smilujsja! Smilujsja!
Bojarin btjuška!

Otec naš! Otec naš!

Kormilec!

Kormilec!

A-a-a-a-a-a!

(alle ultime grida del popolo, sulla porta del monastero appare il segretario della Duma, Ščelkalov. Vedendo Ščelkalov fa cenno al popolo e in fretta va verso la folla. Il popolo si inchina)

UFFICIALE DI POLIZIA

Silenzio!

PRISTAV

Niškni!

(Ščelkalov lentamente scende i gradini con aria pensosa. Si dirige verso il popolo, si toglie il cappello e fa un profondo inchino)

Alzatevi!

Parla il segretario della Duma.

Vstavajte!

D'jak dumnyj govorit.

(La folla alza la testa)

ŠČELKALOV

Ortodossi!

Egli è irremovibile!

All'appello addolorato

della Duma dei boiari e del Patriarca

non ha voluto neppure

sentir parlare del trono dello zar.

Tristezza sulla Russia...

Tristezza senza speranza!

Ortodossi!

Geme la terra nella sventura dell'illegalità.

Prostratevi davanti a Dio

che Egli possa dare

consolazione alla triste Russia

e rischiarare con la luce celeste

lo spirito stanco di Boris...

ŠČELKALOV

Pravoslavnye!

Neumolim, bojarin.

Na skorbnyj zov

bojarskoj Dumy i patriarcha

i slyšat' ne chotel

o trone carskom.

Pečal' na Rusi...

pečal' bezyschodnaja,

pravoslavnye!

Stonet zemlja v zlom bezprav'i.

Ko Gospodu sil pripadite,

da nispošlet On

skorbnoj Rusi utešen'e...

I ozarit nebesnym svetom

Borisa ustaljy duch!...

(se ne rientra nel monastero, il popolo è sconcertato. Da dietro la scena si sente un canto di pellegrini. La scena è illuminata da riflesso rosso del sole al tramonto. Il popolo ascolta il canto che viene da lontano)

PELLEGRINI

(fuori scena)

Il ragazzo che guida i cantanti)

Gloria a te, sulla terra!

Onnipotente Creatore,

Gloria al tuo potere celeste!

E a tutti i santi!

Gloria sulla Russia!

KALIKI PERECHOŽIE

Slava Tebe, Tvorcu

Vsevyšnemu, na zemli,

slava silam Tvoim nebesnyim

i vsem ugodnikam.

Slava na Rusi!

(Vecchi pellegrini)

Gloria a Te, Onnipotente, gloria!

Slava Tebe, Vsevyšnemu, slava!

POPOLO

(con un sussurro)

Gli uomini di Dio!

NAROD

Bož'i ljudi!

PELLEGRINI

(avvicinandosi alla scena)

L'Angelo di Dio disse al mondo:
alzatevi, nubi tempestose,
correte per il cielo e
coprite la terra russa!
Correte in fretta ferso la terra russa!
Affrettatevi a coprire la terra russa!

(entrano sulla scena, davanti le guide, dietro, appoggiati alle loro spalle, i monaci incappucciati, coperti di immagini sacre e di amuleti, con i bastoni in mano. Il popolo con rispetto e venerazione si inginocchia e cede loro la strada)

Annientate il drago crudele,
dalle proboscidi con dodici ali,
quel drago è la discordia
e l'anarchia della Russia,
e annunziate
agli ortodossi
la salvezza.

(distribuiscono al popolo le immagini sacre e gli amuleti)

Indossate chiare pianete,
innalzate le icone di Nostra Signora,
e con le icone del Don
e di Vladimir
avanzate incontro allo zar.

(Andandosene, essi attraversano il monastero)

Cantate la gloria di Dio!
La gloria delle sante forze celesti!

(Fuori scena, gradualmente a distanza)

Gloria a Te, Creatore, sulla terra!
Gloria al Padre celeste!

(scompaiono nel monastero. Una parte de popolo esamina l'un l'altro le immagini e gli amuleti ricevuti. Un'altra parte, avvicinandosi alla ribalta, segue con gli occhi i pellegrini che si allontanano)

POPOLO

(secondo gruppo a Mitjuch)

Hai sentito cosa
hanno detto gli uomini di Dio?

MITJUCH

Ho sentito! col l'icona del Don
e quella di Vladimir...

KALIKI PERECHOŽIE

Angel Gospoden' miru rek:
podnimajtes', tuči groznye.
Vy nesites' po podnebes'ju,
zastilajte zemlju rusckuju!
Nesites' na zemlju rusckuju!
Vy nesites' na zemlju Rusckuju!

Sokrušite zmija ljuta,
so dvanadesjat'ju
krylami-choboty,
tavo zmija, smutu rusckuju,
da beznačalie.
Vozvestite pravoslavnyim,
da vo spasen'e.

Oblekajtes' v rizy svetlye,
podnimajte ikony Vladyčicy.
I so Donskoj,
i so Vladimirskoj
grjadite carju vo sreten'e!

Vospojte slavu, slavu
sil svjatych nebesnyich!

Slava Tebe Tvorcu na zemli!
Slava Otcu nebesnomu!

NAROD

Slychal, čto bož'i
ljudi govorili?

MITJUČA

Slychal! I so Donskoj
i so Vladimirskoj...

(si è dimenticato di ciò che viene dopo. Le donne cominciano a disputarsi gli amuleti)

POPOLO

(secondo gruppo)

Allora!...

MITJUCH

(con sforzo, cercando di ricordare)

E con le icone del Don
e quelle di Vladimir
andate...

POPOLO

(secondo gruppo)

Che cosa? Allora!...

MITJUCH

(con impazienza, e sentendosi frustrato)

Andate...

POPOLO

Allora!

MITJUCH

Con l'icona del Don andate...

(È completamente frustrato e si gira dall'altra parte)

POPOLO

(secondo gruppo)

Male, fratello!

(primo gruppo)

Indossate chiare pianete,
e con le icone del Don
e quelle di Vladimir
avanzate incontro allo zar.

(secondo gruppo)

Allo zar? Quale zar?

UFFICIALE DI POLIZIA

(Uscendo dal monastero, dopo avervi accompagnato i pellegrini)

Ehi, voi!

POPOLO

(che non ha notato l'Ufficiale di Polizia)

(primo gruppo)

Come quale? Ma Boris...

NAROD

Nu!...

MITJUCHA

Slychal! I so Donskoj
i so Vladimirskoj
vy idite...

NAROD

Čego?

MITJUCHA

Idite...

NAROD

Nu!...

MITJUCHA

So Donskoj idite...

NAROD

Ploch, brat!

Oblekajtes' v rizy svetlye,
i so Donskoj
i so Vladimirskoj
vy grjadite k carju vo sreten'e.

Carju? Kakomu carju?

PRISTAV

Ėj, vy!

NAROD

Kak kakomu? A Borisu...

UFFICIALE DI POLIZIA

Ehi, voi, branco di montoni!
Siete diventati sordi?
Per voi c'è un decreto dei boiari:
dovete essere domani al Cremlino
e attendere là gli ordini.
Avete sentito?

(se ne va. La scena è buia, il popolo inizia a disperdersi)

POPOLO

Ecco! Ci siamo riuniti per questo!
Ma a noi che importa?
Ordinano di gridare, e noi grideremo anche al
Cremlino.
Grideremo. Perché non gridare?
Allora? Andiamo, ragazzi?

(si disperdono. La scena si svuota poco a poco. Cala il sipario)

Quadro secondo

A Mosca, la piazza del Cremlino Davanti agli spettatori, in lontananza, il grande scalone degli appartamenti dello zar. A destra, più vicino al proscenio, il popolo inginocchiato occupa lo spazio tra la cattedrale dell'Assunzione, a destra, e quella dell'Arcangelo, a sinistra; in lontananza si vedono i sagrati delle chiese. In scena le campane suonano a distesa.

Dal grande scalone inizia la solenne processione dei boiari verso la cattedrale dell'Assunzione: davanti le guardie dello zar, gli Strelizi e i figli dei boiari; li segue il principe Šujskij, con la corona di Monomach su un cuscino; dietro di lui i boiari, col bordone dello zar e ancora gli Strelizi. Dietro di loro i grandi boiari, gli scrivani e altri. La processione, passando in mezzo alla folla, entra nella cattedrale dell'Assunzione. Gli Strelizi prendono posto sul sagrato, disponendosi in file. Continuano i rintocchi.

ŠUJSKIJ

(mostrandosi sul sagrato della cattedrale dell'Assunzione al popolo)

Salute allo zar
Boris Feodoroviã!

(Il popolo alza la testa)

POPOLO

Lunga vita e salute
al nostro padre, lo zar!

(Le campane smetton di suonare)

ŠUJSKIJ

Glorificatelo!

(entra nella cattedrale)

POPOLO

Come allo splendido sole
nel cielo gloria, gloria!
così in Russia allo zar

PRISTAV

Ěj, vy, baran'e stado!
Al' oglochii!
Vam ot bojar ukaz:
zautra byt' v Kremle
i ždat' tam prikazanij.
Slyšali?

NAROD

Vona! Za delom sobirali!
A nam-to čto?
Veljat zavyt', zavoem i v Kremle.
Zavoem. Dlja ča ne zavyt'.
Čto ž? Idem, rebjata!

ŠUJSKIJ

Da zdravstvuet car'
Boris Feodorovič!

NAROD

Živi i sdravstvuj,
car' naš batjuška!

ŠUJSKIJ

Slav'te!

NAROD

Už kak na nebe solncu
krasnomu slava, slava!
Už i kak na Rusi carju

Boris gloria! Gloria!

(La solenne processione reale dalla Cattedrale dell'Assunzione. Gli ufficiali di polizia organizzano il popolo su diverse linee)

Vita e salute!

Vita e salute!

Zar padre nostro!

Zar padre nostro!

Vita e salute!

Zar padre nostro!

Vita e salute!

Rallegratevi, genti!

Rallegrati e sii lieto, popolo!

Popolo ortodosso!

Popolo ortodosso!

(Squilli di campane sulla scena)

Esalta e glorifica lo zar Boris.

QUATTRO BOIARI

(Dal portico della cattedrale, alla popolazione)

Salute allo zar

Boris Feodorovič!

(Scendono i gradini)

POPOLO

(Inclinandosi ai Boiari)

Salute!

(Ščelkalov e i boiari continuano con la processione e formano linee dal portico della Cattedrale Arcangelo in semicerchio verso la Cattedrale dell'Assunzione)

Così in Russia

allo zar Boris!

Gloria, gloria allo zar, gloria!

Gloria, gloria, gloria, gloria!

(Boris si mostra sul sagrato: Šujskij, da dietro di lui, fa segno al popolo di smettere e si mette con Vorotynskij dietro a Boris.)

BORIS

(subbuglio: lotta delle guardie col popolo. Boris si mostra dalla cattedrale dell'Arcangelo e si dirige verso gli appartamenti)

La mia anima si rattrista!

Una qualche paura involontaria

con un funesto presentimento

mi stringe il cuore.

(in tono esaltato)

O Giusto!

O Padre mio Onnipotente!

Boristu slava, slava!

Živi i sdravstvuj,

Živi i sdravstvuj!

Car' naš batjuška!

Car' naš batjuška!

Živi i sdravstvuj!

Car' naš batjuška!

Živi i sdravstvuj!

Radujsja, ljud!

Radujsja, veselisja, ljud!

Pravoslavnyj ljud!

Pravoslavnyj ljud!

Veličaj car' Borisa i slav'.

CETYRE BOJARINA

Da zdravstvet car'

Boris Feodorovič!

NAROD

Da zdravstvet!

Už kak na Rusi

carju Boristu slava!

Slava carju, slava!

Slava! Slava! Slava! Slava!

BORIS

Skorbit duša!

Kakoj-to strach nevol'nyj

zloveščim predčuvstviem

skoval mne serdce.

O, Pravednik,

o, moj Otec deržavnyj!

Guarda dai cieli alle lacrime
dei tuoi servi fedeli
e benefica il mio potere
della tua santa benedizione.

(umilmente)

Che io sia buono e giusto,
come te.
Che possa guidare il mio popolo gloriosamente.

(China il suo capo in preghiera)

Ora rendiamo omaggio
ai defunti sovrani della Russia

(con regale grandezza)

Chiamiamo il popolo alla festa,
tutti dal boiario al mendicante cieco!
Tutti sono i benvenuti, tutti sono miei cari ospiti.

(Boris discende dal sagrato accompagnato da Sujski e Vorotynski, e dietro di loro i boiari e gli strelizi. La processione continua fino alla Cattedrale dell'Arcangelo)

POPOLO

Gloria! Gloria! Gloria!

(Suono di campane sulla scena)

Vita e salute!
Zar padre nostro!

(Il popolo si fa strada verso la Cattedrale dell'Arcangelo; gli ufficiali di polizia controllano la situazione)

Molti anni allo zar Boris
Come il sole
nel cielo, gloria!
Come in Russia
alla zar Boris gloria!
Gloria e molti anni!

(Ressa generale; gli ufficiali di polizia lottano con il popolo. Boris appare dalla Cattedrale dell'Arcangelo e si dirige verso il palazzo)

Gloria! Gloria! Gloria! Gloria!
Gloria! Gloria!

Vozzri s nebes na slězy
verných slug i nispošli
ty mne svjaščennoe
na vlast' blagosloven'e.

Da budu blag i
praveden, kak Ty,
da v slave pravlju svoj narod...

Teper' poklonimsja počijuščim
vlastiteljam Rossii.

A tam szyvat' narod na pir,
vsech, ot bojar do niščego slepca!
Vsem vol'nyj vchod, vsem – gosti dorigie!

NAROD

Slava! Slava, slava!

Živi i sdravstvuj!
car' naš batjuška.

Mnogaja leta carju Borisu!
Už kak ne nebe
solnyšku slava!
Už kak na Rusi
carju Borisu slava!
Slava i mnogaja leta!

Slava! Slava! Slava! Slava!
Slava! Slava!

ATTO PRIMO

Quadro primo

Una cella nel monastero dei Miracoli

È notte. Pimen scrive alla luce di una lampada. Grigorij dorme.

PIMEN

(Interrompedosi)

Ancora uno, l'ultimo racconto
e la mia cronaca sarà finita,
sarà adempiuto il compito affidato da
Dio a me, peccatore

(scrive. Si interrompe)

Non invano da molti anni
Dio mi ha posto come testimone:
un giorno un monaco laborioso
troverà il mio lavoro
zelante e anonimo;
accenderà come me,
la sua lampada e,
scossa dalle carte la polvere dei secoli,
ricopierà i racconti veritieri
affinché i figli degli ortodossi conoscano
la sorte passata dalla terra patria.

(Riflette)

Nella vecchiaia io vivo di nuovo;
il passato trascorre davanti a me,
agitandosi come l'oceano.
È forse molto che esso è fuggito,
pieno di avvenimenti?
Ora esso è tranquillo e silenzioso.
Ma il giorno è vicino...
La lampada si spegne...

(Scrive)

Ancora uno, l'ultimo racconto.

(continua a scrivere)

MONACI

(fuori scena)

Dio forte e giusto,
guarda i tuoi servi,
che ti pregano!
Scaccia dai tuoi figli,
che credono in te,
lo spirito maligno della falsa sapienza!

PIMEN

Eščë odno poslednee skazan'e
i letopis' okončena moja,
Okončen trud, zaveščannyj
ot Boga mne, grešnomu.

Nedarom mnogich let svidetelem
Gospod' menja postavil.
Kogda-nibud' monach trudoljubivyj
najdët moj trud userdnyj,
bezymjannyj;
zasvetit on, kak ja,
svoju lampadu,
i pyl' vekov ot chartij otrjachnuv,
pravdivye scazan'ja perepišet.
Da vedajut potomki pravoslavnych
zemli rodnoj minuvšuju sud'bu.

Na starosti ja syznova živu.
Minuvšee prochodit predo mnoju,
volnijasja kak more-okian.
Davno l' ono neslos',
sobytij polno...
Teper' ono spokojno i bezmolvno!...
Odnako blizok den'...
Lampada dogoraet...

Eščë odno poslednee skazan'e...

MONACHI

Bože krepkij, pravyj,
vnemli rabam Tvoim,
moljaščim Tja!
Duch lžemudrija lukavij
otženi ot čad tvoich,
verjaščich Ti!

GRIGORIJ

(si sveglia)

Ancora quel sogno...
Per la terza volta ancora quel sogno!
Sogno maledetto, che non mi lascia dormire...
E il vecchio siede, e scrive,
e so che per tutta la notte
non ha chiuso gli occhi.
Come amo il suo aspetto sereno,
quando, con l'animo immerso nel passato,
calmo, solenne,
scrive la sua cronaca...

(Si avvicina a Pimen e gli fa un profondo inchino)

PIMEN

Ti sei svegliato, fratello?

GRIGORIJ

Benedicimi, padre giusto.

PIMEN

(si alza e gli dà la sua benedizione)

Ti benedica Iddio
ora e sempre, in eterno.

(Si risiede)

MONACI

(fuori scena)

Dio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato?

GRIGORIJ

(drizzandosi)

Tu hai continuato a scrivere,
senza assopirti nel sonno;
un diabolico sogno, invece,
ha agitato il mio riposo,
e il nemico mi ha tormentato.
In sogno ho visto una ripida scala
che mi conduceva a una torre;
dall'alto potevo vedere Mosca,
tutta un formicolare,
giù nella piazza il popolo ribolliva
e ridendo
mi segnava a dito...
E provavo vergogna,
e terrore...
Mentre cadevo a precipizio

GRIGORIJ

Vsë tot že son!...
V tretij raz vsë tot že son!
Neotvjaznyj, prokljatyj son...
A starik sidit da pišet,
i dremotoj, znat', vo vsju
noč' on ne smykal očej.
Kak ja ljublju ego smireennyj vid,
kogda dušoj v minuvšem
pogružennyj, spokojnyj,
veličavyj, on letopis' svoju...

PIMEN

Prosnulsja, brat?

GRIGORIJ

Blagoslovi menja, čestnoj otec.

PIMEN

Blagoslovi tebjja Gospod'
i dnes' i prisno i vo veki.

MONACHI

Bože, Bože moj,
vskuju ostavil mja!

GRIGORIJ

Ty vsë pisal
i snom ne pozabylsja:
a moj pokoj besovskoe
mečtan'e trevožilo
i vrag menja mutil.
Mne snilos': lestnica krutaja
vela menja ne bašnju;
s vysoty mne videlaš' Moskva;
čto muravejnik,
narod vnizu na ploščadi
kipel i na menja
ukazyval so smečhom...
I stydno mne,
i strašno stanovilos'...
I, padaja stremglav,

mi sono svegliato.

PIMEN

In te ribolle il giovane sangue;
renditi docile con la preghiera
e il digiuno, e i tuoi sonni
saranno colmi di dolci visioni.
Ancora oggi, se io fossi sopraffatto
da involontaria sonnolenza,
e non facessi una lunga preghiera per la notte,
i miei sonni da vecchio non sarebbero tranquilli
ed esenti dal peccato.
Mi sembra di vedere festini selvaggi,
scaramucce militari,
i folli divertimenti della mia giovinezza...

GRIGORIJ

Che tempo felice avete avuto nella vostra giovinezza!
Avete combattuto sotto le torri di Kazan,
avete respinto le forze lituane al tempo di Šujski,
e vedeste la corte e lo splendore di Ivan!
Mentre io, povero monaco che sono,
ho vagato fra le celle fin dalla mia infanzia.
Perchè non ho potuto gioire nelle battaglie,
e alle feste alla tavola della Zar...

PIMEN

(trattenendo Grigorij per il braccio. In modo calmo)

Non lamentarti fratello, di avere così presto
abbandonato il mondo del peccato.
Credimi: la lussuria
e l'amore impuro per le donne
ci sono lontani.
Pensa, figlio mio,
ai grandi zar –
chi è più grande di loro? Ma che cosa accade;
o quanto spesso, quanto spesso
essi hanno cambiato lo scettro
il loro regale manto di porpora
e la loro sontuosa corona
per l'umile tonaca di monaco
e nella santa cella hanno dato riposo alle loro
anime.
A quel tempo,
qui, proprio in questa cella
viveva il sofferente Cirillo,
un uomo dal retto vivere.
Qui io vidi lo zar,
davanti a noi stava Ivan il terribile

ja probuždalsja.

PIMEN

Mladaja krov' igraet;
smirjaj sebja molitvoj
i postom, i sny tvoi
videnij lëgkich budut polny.
Donyne, esli ja, nevol'noju
dremotoj obsessilen,
ne sotvorju molitvy dolgoj k noči,
moj staryj son ne tich
i ne bezgrešen;
mne čudjatsja to bujnye piry,
to schvatki boevye,
bezumnye potechi junych let...

GRIGORIJ

Kak veselo provël svoju ty mladost'!
Ty voeval pod bašnjami Kazani,
ty rat' Litvy pri Šujskom otražal,
ty videl dvor i roskoš' Ioanna!
A ja ot otročeskich let po kelijam
skitajus', bednyj inok,
začem i mne ne tešit'sja v bojach,
ne pirovat' za carskoju trapeznoj...

PIMEN

Ne setuj, brat, čto rano
grešnyj svet pokinul.
Ver' ty mne: nas izdali
plenjaet roskoš'
i ženskaja lukavaja ljubov'.
Pomysli, syn, ty
o carjach velikich –
kto vyše ich? I čto že:
o, kak často, často
oni menjali svoj posoch
carskij i porfiru,
i svoj venec roskošnyj,
na inoka klobuk smirennij,
i v kelni svjatoj dušoj ot dychali.

Zdes', v ètoj samoj kel'e,
b nej žil togda Kirill
mногоstradal'nyj,
muž pravednyj.
Zdes' videl ja carja.
Zadumčiv, tich sidel

pensoso e calmo
e le parole uscivano dolci dalle sue labbra
mentre nei suoi occhi severi
sgorgavano lacrime di pentimento...
Ed egli piangeva...

(diventa pensieroso)

Ma suo figlio Feodor!
Egli trasformò la sua camera reale
in una cella per le preghiere;
Dio amò l'umiltà della zar
e sotto di lui la Russia ebbe il conforto
di una serena gloria...
All'ora della sua morte
avvenne un inaudito miracolo!
Le camare si inondarono di profumo...
e la sua faccia splendeva come il sole!...
Non vedremo più un simile zar!
Noi abbiamo irritato Dio,
abbiamo peccato,
abbiamo dato il nome di sovrano
a un regicida!

GRIGORIJ

(che si era seduto al tavolo di Pimen e ascoltava con attenzione il suo racconto)

Padre santo, da molto tempo
volevo chiedervi
quale fosse l'età
dello zarevich assassinato?

PIMEN

Avrebbe avuto la tua stessa età,
e sarebbe diventato zar!...

(A queste parole Grigorij si alza in piedi in tutta la sua altezza, quindi nuovamente, fingendo umiltà si siede al suo banco)

Ma Dio decretò diversamente.
Con lo scandaloso crimine di Boris
io concluderò
la mia cronaca,
fratello Grigorij!
Tu hai illuminato la tua mente
con la lettura e la scrittura.
Io trasmetterò a te la mia fatica...
Descrivi senza astute sofisticherie
ogni cosa di cui sei testimone
nella tua vita:
guerra o pace,
la giustizia dei nostri sovrani
le profezie e
le apparizioni celesti...

pred nami Groznyj
i ticho reč' iz ust ego lilasja,
a v očach ego surovych
raskajan'ja sleza drožala...
I plakal on...

A syn ego, Feodor!
On carskie čertogi preobratil
v molitvennuju kel'ju;
Bog vozljubil smirenne carja,
i Rus' pri nëm vo slave
bezmjatežnoj utešilas'...
A v čas ego končiny
sveršilosja neslychannoe čudo!
Palaty ispolnilis' blagouchan'ja...
I lik ego kak solnce prosijal!...
Už ne vidat' takogo nam carja!
Prognevali my Boga,
sogrešili,
vladykoju sebe
careubijcu narekli!

GRIGORIJ

Davno, čestnoj otec,
chotelos' mne tebja sprosit',
kakich byl let
carevič ubiennyj?

PIMEN

On byl by tvoj rovestnik
i carstvobal!...

No Bog sudil inoe.
Borisa prestuplen'em
vopijuščim zaključu ja
letopis' svoju.
Brat Grigorij!
Ty gramotoj svoj
razum prosvetil.
Tebe moj trud peredaju...
Opisyvaj, ne mudrstvuja lukavo,
vcë, čemu svidetel'
v žizni budeš':
vojnu il' mir,
upravu gosudarej,
propočestva i
znamen'ja nebesny...

Per me è tempo.
tempo di riposarmi...

A mne pora, pora už
otdochnut'...

(Si alza e spegne la lampada; si sente una campana fuori scena; egli ascolta attentamente)

È la campana del mattino...
Benedici o Signore, i tuoi servi!
Dammi il mio bastone, Grigorij!

Zvonjat k zautrene...
Blagoslovi Gospod' svoich rabov!...
Podaj kostyl', Grigorij!

MONACI

Pietà di noi, Signore!
Pietà di noi, Onnipotente!
Padre nostro, che tutto governi!
Dio eterno e giusto,
abbi pietà di noi!

MONACHI

Pomiluj nas, Bože!
Pomiluj nas, Vseblagij!
Otče naš, Vsederžitel',
Bože večnyj, pravij,
pomiluj nas!

(Pimen si allontana in atteggiamento di preghiera. Grigorij lo accompagna e prima di uscire si ferma alla porta)

GRIGORIJ

(Vicino alla porta)

Boris, Boris!
Tutti tremano davanti a te.
Nessuno osa nemmeno
ricordare la sorte
dell'infelice fanciullo.

GRIGORIJ

Boris, Boris!
Vsë pred tobój trepeščet,
nikto ne smet i
napomnit' o žrebii
nesčastnogo mladenca...

(Avvicinandosi alla tavola; con voce quasi parlata)

Ma intanto l'anacoreta
qui in una cella oscura
scrive una terribile
denuncia contro di te:
e non sfuggirai
alla giustizia degli uomini
come non sfuggirai
alla giustizia di Dio...

A meždu tem otšel'nik
v tëmnoj kel'e zdes'
ne tebja donos
užasnyj pišet:
i ne ujděš' ty
ot suda ljudskogo
kak ne ujděš'
ot Bož'ego suda.

(esce. Cala il sipario)

Quadro secondo

Una taverna sulla frontiera lituana. Alla destra degli spettatori la porta della dispensa. Davanti la porta d'entrata; un po' più a sinistra una finestra.

LA PADRONA DELLA TAVERNA

(rammenda un vecchio corpetto)

Avevo un anatroccolo grigio-azzurro,
oh, anatroccolo mio,
mio caro piccolino.
Ti metterò, anatroccolo grigio-azzurro,
in un bel laghetto pulito,
sotto un piccolo cespuglio di salce.
Vola, vola,

CHOZJAJKA

Poimala ja siza seleznja,
och, ty, moj selezen',
moj kasatik, selezen',
Posažu tebja, siza seleznja,
och, na čisten'kij prudok,
pod rakitovyj kustok.
Ty porchni, porchni,

anatroccolo grigio azzurro,
oh, alzati in aria, vola,
arriva da me, poverella.
Ti amerò,
ti accarezzereò,
mio dolce amico,
mio caro anatroccolo!
Siediti qui, con me,
più vicino,
abbracciami, amore mio,
e dammi un bacio.

(Fuori scena voci e rozze risate. Sta in ascolto)

Senti!... Gente di passaggio...

(Le voci fuori scena sono più udibili)

Ospiti graditi!

(Le voci fuori scena tacciono)

Oh! Non si sentono più...
Si vede che sono solo passati qui vicino...
Baciarmi ancora, con più passione,
oh, anatroccolo mio,
mio caro piccolino,
conforta questa vedova,
questa povera vedovella solitaria.

(ascolta)

MISAIL E VARLAAM

(fuori scena)

Cristiani,
giusti, timorati di Dio,
per la costruzione delle chiese
sacrificate anche una sola copeca,
e l'obolo vi renderà
il centuplo

LA PADRONA DELLA TAVERNA

(inquieta)

Oh, Signore, i santi monaci!
Che stupida sono, stupida del tutto,
vecchia peccatrice!

(corre alla finestra)

Proprio così!

(tergiversa)

Sono loro... I santi monaci...

sizyj selezen',
oj, vzvejsja, podnimis',
k bednen'koj ko mne spustis'.
Poljublju tebjja,
prigolublju ja,
mavo milova družka,
kasatika seleznja!
Ty prisjad' ko mne,
da poblize,
obojmi menja, družok,
poceluj menja razok.

Évona!... Prochožij ljud...

Gosti dorigie...

A-u! Smolkli!...
Znat' mimo promachnuli...
Rascaluj menja, da požarče.
oj, ty moj selezen',
moj kasatik, selezen',
ty poteš' menja, poteš' menja,
vdovušku vol'nuju...

MISAIL, VARLAAM

Ljud christianskij,
ljud čestnoj, gospodnij,
na stroen'e chramov
požertvuj choť kopečku,
lepta vzdastsja tebe
storicej!

CHOZJAJKA

Ach, ty, Gospodi, starcy čestnye!
Dura ja, dura okol'naja,
staraja grechovodnica!

Tak i est'!...

Oni... čestnye starcy!...

(Va alla porta e la apre. Entrano Varlaam e Misail, dietro di loro il falso Dimitrij sotto il nome di Grigorij, in abiti di contadino. La padrona fa un profondo inchino)

VARLAAM

Donna, pace alla tua casa!

LA PADRONA DELLA TAVERNA

(si inchina di nuovo)

Cosa vi posso offrire,
santi monaci?

MISAIL

(umilmente)

Quello che Dio ti ha mandato, padroncina.

VARLAAM

(dà di gomito a Misail)

Non c'è del vino?

LA PADRONA DELLA TAVERNA

Come no, padri miei!
Lo porto subito.

(Va nella dispensa. Varlaam osserva Grigorij, che siede al tavolo, soprappensiero)

VARLAAM

(avvicinandosi a Grigorij)

Cos'è che ti impensierisce,
compagno?
Ecco la frontiera lituana,
finalmente l'hai raggiunta,
come volevi.

GRIGORIJ

(pensieroso seduto al tavolo, con aria tetra)

Finché non sarò in Lituania
non potrò essere tranquillo.

VARLAAM

Com'è che sei così innamorato della Lituania?
Guarda noi, padre Misail e me,
misero peccatore,
da quando ce la siamo svignata dal monastero
non c'importa più di nulla!
Lituania o Russia,
gudok o gusli,
è tutto uguale purché ci sia vino...

VARLAAM

Ženo, mir domu tvoemu!

CHOZJAJKA

Čem-to mne vas potčevat',
starcy čestnye?

MISAIL

Čem Bog poslal, chozjajuška.

VARLAAM

Net li vina?

CHOZJAJKA

Kak ne byt', otcy moi!
Seičas vynesu.

VARLAAM

Čto ž ty prizadumalsja,
tovarišč?
Vot i granica Litovskaja,
do kotoroj tebe tak
chotelos' dobrat'sja.

GRIGORIJ

Poka ne budu v Litve
ne mogu byt' spokoem.

VARLAAM

Da čto tebe Litva tak sljubilas'?
Vot my, otec Misail,
da az mnogogrešnyj,
kak utekli iz monastyrja,
tak i v us sebe ne duem!
Litva li, Rus' li,
čto gudok, čto gusli,
vcë nam ravno, bylo b vino...

(Entra la padrona con i fiaschi. Vedendola, gaiamente)

Eccolo qua!

LA PADRONA DELLA TAVERNA

(mette il vino sul tavolo)

Ecco a voi, padri miei,
bevete, e buon pro' vi faccia!

MISAIL E VARLAAM

Grazie, padroncina,
Dio ti benedica!

(Versano il vino e bevono. Grigorij non beve)

VARLAAM

(con una bottiglia in mano)

Come una volta nella città di Kazan'
quando banchettava e si divertiva
lo zar Terribile.

Egli sconfisse i Tartari senza pietà
per levargli la voglia
di passeggiare per la Russia.

Poi lo zar venne,
sì, venne alla città di Kazan'
e scavò una galleria
sotto il fiume di Kazan'.

E i Tartari
passeggiavano per la città
guardavano
lo zar Ivan,
i Tartari crudeli.

Il Terribile cadde nell'afflizione
e chinò la testolina
sulla spalla destra.

Poi cominciò
a chiamare gli artiglieri,
gli artiglieri e tutti gli incendiari,
e tutti gli incendiari!

Cominciò a fumigare la candela,
un giovane bombardiere
si avvicinò alla botticella.

E la botticella con la povere
cominciò a girare. Ehi!

Rotolò per le gallerie.
sì, e esplose.

(beve)

Si misero a gridare, e a urlare
i crudeli Tartari,
e bestemmiarono la santa madre.

Da vot i ono!

CHOZJAJKA

Vot vam, otcy moi,
pejte na zdorov'e.

MISAIL, VARLAAM

Spasibo, chozjajuška,
Bog tebja blagoslovi!

VARLAAM

Kak vo gorode bylo vo Kazani,
Groznyj car' piroval
da veselilsja.

On tatarej byl neščadno,
čtob im bylo nepovadno
vdol' po Rusi guljat'.

Car' podchodom podchodil
da pod Kazan' gorodok,
on podkopy podkopal
da pod Kazanku reku.

Kak tatare-to
po gorodu počaživajut,
na carja Ivan'-to
pogljadyvajut,
zli tatarove.

Groznyj car'-to zakručinilsja,
on povetil golovušku
na pravoe plečo.

Už kak stal car'
puškarej szyvat',
puškarej vsë zažigal'sčikov,
zažigal'sčikov.

Zadymilasja svečka vosku jarova,
podchodil molodoj puškar'
ot k bočečke.

A i s porochom-to bočka
zakružilasja. Oj!

Po podkopam pokatilasja,
da i chlopnula.

Zavopili, zagoldili
zli tatarove,
blagim matom zalivalisja.

Caddero
a miriadi i Tartari,
ne caddero
quarantatremila,
questo accadde
nella città di Kazan'... Eh!

(beve a lungo. A Grigorij)

Perché non ti unisci a noi
nel cantare e nel bere?

GRIGORIJ

Non ne ho voglia.

MISAIL

Al libero la libertà.

VARLAAM

E all'ubriaco il Paradiso, padre Misail!
Beviamo un bicchiere alla salute della ostessa!

(mesce per sé e per Misail, entrambi bevono. Già alticcio, guarda fissamente Grigorij e si rivolge a lui)

Tuttavia, fratello:
quando bevo non amo i sobri.

(beve)

Una cosa è la sbornia,

(beve)

un'altra la boria.
Vuoi vivere con noi?
Sii il benvenuto!
Non vuoi?
Vattene, levati di tomo.

GRIGORIJ

Bevi, e pensa per te,
padre Varlaam!

VARLAAM

Per me!
Perché devo pensare per me?

(con dispetto)

Ehi,
(distendendosi sul tavolo; Misail sonnecchia)

cammina lui, cammina,
e ci fa fretta...
Porta un grande cappello,

Poleglo tatarovej
t'ma t'muščaja,
poleglo ich sorok tysjačej
da tri tysjači,
Tak-to vo gorode bylo
vo kazani... Éj!

Čto ž ty ne podtjagivaeš',
da i ne potjagivaeš'?

GRIGORIJ

Ne choču.

MISAIL

Vol'nomu volja.

VARLAAM

A p'janomu raj, otec Misail!
Vyp'em čaročku za šinkaročku!

Odnako, brat: kogda ja p'ju,
tak trezvych ne ljublju.

Ino delo p'janstvo,

ino delo čvanstvo;
chočeš' žit' kak my,
milosti prosim!
Net?!
Tak ubirajsja provalivaj!

GRIGORIJ

Pej, da pro sebja razumej,
otec Varlaam!...

VARLAAM

Pro sebja!
Da čto mne pro cebja razumet'?

Éj!

Kak edet ën, edet ën ën...
Da pogonjaet ën.
Šapka na ëm

tutto, tutto sporco,
e il caffettano tutto unto.

(S'addormenta)

GRIGORIJ

(avvicinandosi all'ostessa)

Padrona!
Dove conduce questa strada?

LA PADRONA DELLA TAVERNA

In Lituania, mio benefattore!

GRIGORIJ

Ed è lunga arrivare alla Lituania?

LA PADRONA DELLA TAVERNA

No, caro, non è lunga.
Potresti arrivarci per stasera
se non fosse per le barriere.

GRIGORIJ

Come? Barriere?

LA PADRONA DELLA TAVERNA

Qualcuno è scappato da Mosca,
e c'è l'ordine di fermare tutti
e perquisirli.

GRIGORIJ

Prendi questo,
il giorno di San Giorgio!

VARLAAM

(svegliandosi)

È caduto,
giace in terra,

(si assopisce)

e rialzarsi più non può!

(si assopisce)

GRIGORIJ

Ma chi cercano?

LA PADRONA DELLA TAVERNA

Non lo so. Qualche ladro,
o un brigante.

torčit kak rožon,
kaftan ot vec'-to grjazën.

GRIGORIJ

Chozjajka!
Kuda velet èta doroga?

CHOZJAJKA

A v Litvu, kormilec.

GRIGORIJ

A daleče do Litby?

CHOZJAJKA

Net, rodimyj, nedaleče,
k večeru možno pospet',
kaby ne zastavy...

GRIGORIJ

Kak? Zastavy?

CHOZJAJKA

Kto-to bežal iz Moskvy,
a veleno vseh zaderživat',
da osmatrivat'.

GRIGORIJ

È! Vot tebe, babuška,
i Jur'ev den'!

VARLAAM

Svalilsja ën,
ležit ën ën,

da vstat' ne možet ën.

GRIGORIJ

A kogo im nužno?

CHOZJAJKA

Už ne znaju, vor li,
razbojnik kakoj,

So solo che non c'è scampo da quelle maledette guardie.

GRIGORIJ

(pensieroso)

E così...

LA PADRONA DELLA TAVERNA

E chi prenderanno?

Nessuno, nemmeno un diavolo calvo!

Come se non ci fossero altre strade oltre quella maestra!

Ecco, anche da qui:

gira a sinistra,

segui il sentiero

fino alla cappella di Cekan

che è sul ruscello;

di là raggiungi Chlopino

e poi Sajzevo.

Di lì, qualsiasi ragazzo

ti guiderà fino alla Lituania...

L'unica funzione

di queste guardie

è opprimere i passanti

e derubare i poveretti...

VARLAAM

(sbadiglia e si stiracchia. Mezzo addormentato)

È arrivato lui

e alla porta fa toc, toc!

(bussano leggermente alla porta)

A tutta forza fa

(sempre mezzo addormentato)

toc, toc, toc!

(Si riaddormenta. Bussano più forte alla porta)

LA PADRONA DELLA TAVERNA

(tendendo l'orecchio)

Chi c'è ancora?

(va alla finestra e guarda fissamente fuori)

Eccoli, i maledetti!

Di nuovo la pattuglia!

(Apre la porta e si inchina profondamente agli ufficiali che entrano. Gli ufficiali entrano e sulla soglia guardano i viaggiatori)

tol'ko prochodu net
ot pristavov prokljatych.

GRIGORIJ

Tak...

CHOZJAJKA

A čego pojmajut?

Ničego, ni besa lysogo!

Budto tol'ko i puti,

čto stolbovaja!

Vot, chot' otsjuda:

svoroti nalevo,

da po tropinke, i idi

do Čekanskoj časovni,

čto na ruč'ju;

a ottuda na Chlopino,

a tam na Zajcevo,

a tut už vsjakij mal'čiška

do Litvy tebja provodit...

Ot ètich pristavov

tol'ko i tolku,

čto tesnjat prochožich,

da obirajut nas, bednych...

VARLAAM

Priechal ën,

da – v dver' tuk, tuk!

Da, čto est' močen'ki

tuk, tuk, tuk!

CHOZJAJKA

Čto tam eščë?

Vot oni prokljatye!

Opjat' s dozorom idut!

VARLAAM

(si sveglia e poi si riaddormenta)

Come cammina, lui come cammina,
e ci fa fretta...

L'UFFICIALE DI POLIZIA

(Si avvicina in punta di piedi ai viaggiatori addormentati, e afferrano Varlaam e Misail per la collottola)

Chi siete voi?

MISAIL E VARLAAM

Umili monaci,
onesti frati,
andiamo per i villaggi a raccogliere
l'elemosina.

L'UFFICIALE DI POLIZIA

(a Grigorij)

E tu chi sei?

MISAIL E VARLAAM

(tutti e due, precipitosamente)

È un nostro compagno.

GRIGORIJ

(si avvicina all'ufficiale di Polizia, con indifferenza)

Sono un contadino del sobborgo,
ho accompagnato i monaci fino alla frontiera

(facendo un inchino)

e ora torno a casa.

(I gendarmi si consultano a voce bassa)

L'UFFICIALE DI POLIZIA

Il giovanotto sembra un poveraccio...
Tira avanti male...
Forse i monaci...
Hm!

(Si schiarisce la voce e si avvicina al tavolo)

Allora, padri miei,
come va?

VARLAAM

Oh, male, figliolo, male!
I cristiani sono diventati avari,
amano il denaro, lo nascondono,

VARLAAM

Kak edet ën, edet ën ën...
Da pogonjaet ën...

PRISTAV

Vy čto za ljudi?

MISAIL, VARLAAM

Starcy smirennye,
inoki čestnye,
chodim po selenijam,
sobiraem milostyn'ku.

PRISTAV

A ty kto takoj?

MISAIL, VARLAAM

Naš tovarišč

GRIGORIJ

Mirjanin iz prigoroda...
Provodil starcev do rubeža,

idu vosvojasi.

PRISTAV

Paren'-to. kažetsja, gol:
plocha poživa...
Vot razve starcy...
Gm!

Nu, otcy moi,
kakovo promyšljaete?

VARLAAM

Och! Plocho, syne, plocho!
Christiane skupy stali,
den'gu ljubjat, den'gu prjačut,

e a Dio ne danno poco.
Un grande peccato è sceso
tra i popoli della terra.
Cammini, cammini,
preghi, preghi,
e alla fine non riesci a ottenere una copeca.
Che fare?
Per il dispiacere beviamo anche il poco che c'è.
Oh, sono arrivati
i nostri ultimi giomi.

LA PADRONA DELLA TAVERNA

(fra sè, con voce lamentosa)

Signore, abbi pietà di noi e salvaci!

(Durante il discorso di Varlaam l'ufficiale di Polizia lo osserva con intenzione, fissamente.)

VARLAAM

(sentendo su di se gli occhi dell'ufficiale di Polizia, si preoccupa)

Perché mi guardi
così fissamente?

L'UFFICIALE DI POLIZIA

Ecco perché!

(al suo collega)

Alecha! Hai con te l'ordinanza?
Dammela qua!

(prende l'editto. A Varlaam)

Vedi: da Mosca
è fuggito un certo eretico,
Griska Otrep'ev.
Lo sapevi?

VARLAAM

(umilmente)

No, non lo sapevo.

L'UFFICIALE DI POLIZIA

Beh, lo zar ha dato ordine
di arrestare quest'eretico e di impiccarlo.
L'avevi sentito?

VARLAAM

No, non l'avevo sentito.

L'UFFICIALE DI POLIZIA

Sai leggere?

malo Bogu dajut.
Priide grech velij
na jazycy zemini.
Chodiš', chodiš'.
moliš', moliš',
ele-ele tri poluški vymoliš'.
Čto delat'?'
S gorja i ostal'noe prop'eš'.
Och, prišli naši
poslednie vremena.

CHOZJAJKA

Gospodi, pomiluj i spasi nas!

VARLAAM

Čto ty ha menja tak
pristal'no smotriš'?

PRISTAV

A vot čto:

Alëcha! Pri tebe ukaz?
Davaj sjuda!

Vidiš': iz Moskvy
bežal nekij eretik,
Griška Otrep'ev.
Znaeš' li ty èto?

VARLAAM

Ne znaju.

PRISTAV

Nu, i car' velel ego, eretika,
izlovit' i povesit'.
Slychal li ty èto?

VARLAAM

Ne slychal.

PRISTAV

Čitat' umeeš'?

VARLAAM

No, figliolo,
Dio non mi ha reso così sapiente.

L'UFFICIALE DI POLIZIA

(passando l'ordinanza a Varlaam)

Eccoti qui l'ordinanza!

VARLAAM

(spaventato, scostando da sé l'ordinanza)

E che debbo farne?

L'UFFICIALE DI POLIZIA

Quest'eretico, assassino, ladro,
questo Griska... sei tu!

VARLAAM

Che dici,
che Iddio sia con te!

LA PADRONA DELLA TAVERNA

(fra sé)

Signore, non lasciano in pace
nemmeno i monaci!

L'UFFICIALE DI POLIZIA

Ehi, chi c'è che sa leggere qui?

(Tutti si guardano l'un l'altro: Nessuno parla)

GRIGORIJ

(avvicinandosi all'ufficiale di Polizia)

Io so leggere.

L'UFFICIALE DI POLIZIA

(con disappunto)

Bene!

(dà l'ordinanza a Grigorij)

Allora leggi...
A voce alta!

GRIGORIJ

(legge)

“L'indegno monaco
del convento dei Miracoli, Grigorij,
della famiglia degli Otrep'ev,

VARLAAM

Net, syne,
ne umudril Gospod'.

PRISTAV

Tak vot tebe ukaz!

VARLAAM

Na čto on mne?

PRISTAV

Étot eretik, razbojnik,
vor, Griška – ty!

VARLAAM

Vona!
Čto ty, Gospod' s toboj!

CHOZJAJKA

Gospodi, i starca-to
v pokoe ne ostavjat!

PRISTAV

Éj! Kto zdes' gramotnyj?

GRIGORIJ

Ja gramotnyj.

PRISTAV

Éva!

Nu, čitaj...
Vsluch čitaj!

GRIGORIJ

“Čudova monastyrja
nedostojnyj černec Grigorij,
iz rodu Otrep'evych,

istruito dal diavolo ha osato turbare
la santa comunità
con ogni sorta di tentazioni
e sacrilegi.
È poi scappato, Griska,
verso la frontiera lituana,
e lo zar ha ordinato di arrestarlo...”

L'UFFICIALE DI POLIZIA

E di impiccarlo!

GRIGORIJ

Qui non dice di impiccarlo.

L'UFFICIALE DI POLIZIA

Menti!
Non c'è bisogno di scrivere ogni parola.
Leggi: arrestare e impiccare.

GRIGORIJ

E impiccarlo.

(legge)

“L'età...

(sbirciando Varlaam)

di Griska...
è di cinquant'anni,
barba grigia, ventre rotondo,
naso rosso...”

L'UFFICIALE DI POLIZIA

Tenetelo! Tenetelo, ragazzi!

(tutti si lanciano su Varlaam)

VARLAAM

(Prontamente li respinge. Strngendo i pugni assume un atteggiamento offensivo)

Che avete?
Maledetti mascalzoni!
Cos'avete da molestare?
Che Griska sarei io?!?

(strappa l'ordinanza a Grigorij)

No, fratello, sei troppo giovane
per farmi questi scherzi!
Anche se ci so fare poco,
e sillabo appena,
leggerò!
Leggerò, quando la cosa

naučen diavolom, vzdumal
smušcat' svjatuju bratiju
vsjakimi soblazny i
bezzakonijami.
A bežal on, Griška.
k granice Litovskoj,
i car' prikazal izlovit' ego...”

PRISTAV

I povesit'!

GRIGORIJ

Zdes' ne skazano povesit'.

PRISTAV

Vreš'!
Ne vsjako slovo v stroku pišetsja.
Čitaj: izlovit' i povesit'.

GRIGORIJ

I povesit'.

“A let emu...

Griške... ot rodu...
pjat'desjat...
boroda sedaja, brjucho tolstoe,
nos krasnyj...”

PRISTAV

Derži ego! Derži, rebjata!

VARLAAM

Čto vy!
Postrely okajannye!
Čego pristali?
Nu, kakoj ja Griška?

Net, brat, molod
šutki šutit'!
Chot' po skladam umeju,
chot' plocho razbiraju,
a razberu!
Razberu, kol' delo-to

riguarda la forca...

do petli dochodit!

(sillaba le parole)

“La sua... età... è di...
vent’anni!”.

“A... le... let, a let emu...
dvadcat’!”

(a Grigorij)

Dove è qui cinquanta?
Vedi!

Gde ž tut pjat’desjat?
Vidiš’!

(legge)

“La sua statura

“A rostu on

(Grigorij indietreggia verso la porta)

è media, i capelli...
rossicci, sul naso...
sul naso ha una verruca,
sulla fronte ... un’altra ...

srednego, volosy...
ryžne, na nosu...
na nosu borodavka,
na lbu... drugaja.

(Grigorij è in piedi vicino alla finestra; Una mano è dentro la tonaca)

un braccio... un braccio
è più corto... dell’altro...”

Odna ruka... ruka...
koroče... koroče drugoj...”

(Guarda Greigorij e gli si avvicina furtivamente)

Ma questo non...

Da èto už ne...

(Grigorij tira fuori un coltello e salta dalla finestra)

MISAIL, VARLAAM E L’UFFICIALE DI POLIZIA

Prendilo, prendilo, prendilo!

MISAIL, VARLAAM, PRISTAV

Derži, derži, derži ego!

VARLAAM

Prendilo!

VARLAAM

Derži!

L’UFFICIALE DI POLIZIA

Prendilo!

PRISTAV

Derži!

MISAIL

Prendilo!

MISAIL

Derži ego!

(dopo un momento di esitazione, essi comprendono ciò che è accaduto, essi corrono fuori dalla porta gridando “al ladro!”)

ATTO SECONDO

L'interno del palazzo dello zar al Cremlino di Mosca. Arredamento lussuoso. Ksenija piange sul ritratto del fidanzato. Lo zarevič è occupato dallo studio di una carta geografica. La nutrice ricama. A sinistra, in un angolo, un orologio col carillon.

KSENIJA

Dove sei, mio caro,
dove sei, mio amato!
Nell'umida terra,
lontano da me.
Tu giaci solo
sotto la pesante pietra...
Tu non vedi il mio strazio,
non senti il mio pianto,
il pianto della tua colombella,
sola come te...

FEODOR

Ksenija! Non piangere, colombella!
Il tuo dolore è crudele, ma né le lacrime,
né i lamenti scioglieranno il pesante affanno.

KSENIJA

Ah, Feodor!
Egli non ha raggiunto me,
ma un'umida tomba!
Non sarò mai più felice,
il mio povero cuore sanguina...

FEODOR

Non struggerti, non soffrire,
Ksenija, colombella!

(mostrando il carillon)

Guarda!
Le ore passano!
Il carillon suona!

(Fa segno a Ksenija di avvicinarsi)

E su quest'orologio è scritto:

(La nutrice guarda l'orologio)

quando battono le ore
iniziano a suonare le trombe
e gli organi, e i tamburi,
e le persone escono,
e queste persone...

(alla nutrice)

KSENIJA

Gde ty, ženich moj;
gde ty, moj želannyj!
Vo syroj mogilke,
na čužoj storonke;
ležiš' odinoko,
pod kamnem tjažëlym...
Ne vidiš' ty scorbi,
ne slyšiš' ty plača,
plača golubki,
kak ty, odinokoj...

FEODOR

Ksenija! Ne plač', golubka!
Gore ljuto, pravda,
izbudeš' tjažkiju kručinu...

KSENIJA

Ach, Feodor!
Ne mne on dostalsja,
a syroj mogilke!
Net mne bol'se sčast'ja,
noet bednoe serdce...

FEODOR

Ne tomis', ne kručin'sja,
Ksenija, golubka!

Gljadi-ko!
Časy pošli!
Kuranty zaigrali!

A pro te časy pisano:

kak časy i perečas'ja zab'jut,
i v te pory v trubny
i vargany zaigrajut,
i v nakry, i ljudi vychodjat,
i ljudi te...

Guarda, nutrice, se non sembrano vive!

KSENIJA

Mio caro fidanzato,
mio caro Korolevič!
Il mio cuore si strugge
per te, amore!

(piange)

LA NUTRICE

(sputa e si volta vivacemente verso Ksenija)

Ah!
Basta, zarevna, colombella!
Basta piangere, e struggersi!

KSENIJA

Ah, che tristezza, nutrice,
che tristezza!...

LA NUTRICE

Ma cosa dici, bambina!
Le lacrime di fanciulla sono come la rugiada:
esce il solicello
e asciuga la rugiada.
Il mondo è tanto grande!
Troveremo un altro fidanzato,
bello e gentile...
Dimenticherai Ivan Korolevič...

KSENIJA

Ah, no, no, nutrice!
Io gli sarò fedele anche se è morto.

LA NUTRICE

Ma come! L'hai appena visto e già vuoi
morire per lui...
Era triste la fanciulla sola,
innamorata di un giovane ardito,
ma quando quel giovane scomparve
la fanciulla cessò di amarlo.
Eh, colombella! Così è il tuo dolore!
Piuttosto ascolta
ciò che ti dirò:

(Va verso Ksenija)

la zanzara tagliava la legna,
la zanzara portava l'acqua,
la cimice impastava la pasta
e portava da mangiare alla zanzara.
Volava la libellula

Gljan'-ko, mama, kak živye, viš'!

KSENIJA

Ženich ty, milyj,
milyj moj korolevič!
Toskuet serdce...
Po tebe, želannyj!

MAMKA

A-u!
Polno, carevna, golubuška!
Polko plakat' da ubivat'sja.

KSENIJA

Ach, grustno, mamuška,
tak grustno!

MAMKA

I, čto ty, ditjatko!
Devič'i slezy, čto rosa:
vzoidet solnyško,
rosu vysušit.
Ne klinom svet sošelsja!
Najdem my ženicha i
prigožego, i privetlivogo...
zabudeš' pro Ivana-Koroleviča...

KSENIJA

Ach, net, net, mamuška!
Ja i mērtvomu budu emu verna.

MAMKA

Vot kak! Mel'kom videla,
už izsochnula...
Skučno stalo device odnoj,
poljubilsja molodec lichoj.
Kak ne stalo molodca togo,
razljubila devica ego.
Éch, golubka, to-to tvoe gore!
Lučše prislušaj-kas',
čto ja tebe skažu.

Kak komar drova rubil,
komar vodu vozil,
klopik testo mesil,
komaru obed nosil.
Naletela strekoza

sui prati del prete
e cominciò a agitarsi, svolazzare,
a gettare il fieno nel fiume.
Si arrabiò la zanzara
per la proprietà del prete:
corse dietro al fieno
e cominciò a scacciare la libellula con un
bastone.
Ma per disgrazia della zanzara
il bastone le sfuggì,
non cadde sulla libellula,
ma spezzò le costole della zanzara.
In suo aiuto al mattino, presto, presto,
la cimice portò una pala
per sollevare la zanzara;
ma, spossata, non ce la fece,
non riuscì a sollevare la zanzara.
Così la cimice per lo sforzo
rese a Dio la sua piccola anima.

FEODOR

Ehi, mamuska,
com'è strana questa favola!
Comincia bene,
ma finisce tristemente!

LA NUTRICE

Non importa, zarevič!
Ne sai delle migliori?
Esibisciti!
Noi ascolteremo pazienti...
Con lo zar Ivan
abbiamo imparato
ad avere pazienza.
Su, dunque!

FEODOR

Oh, nutrice!
Qui non avrai da essere paziente,
mi accompagnerai cantando.

(Il gioco del chiapparello. Feodor coinvolge la nutrice nel gioco. Entrambi camminano in circolo cercando di prendersi e di colpirsi l'un l'altra)

La storia di questo e di quello:
come la gallina ha partorito un vitellino
e il porcellino ha fatto un uovo.
La favola va cantata,
e non è per gli sciocchi.

(Egli sta in piedi davanti alla nutrice, mentre cantando la sua canzone, batte le mani)

Tu-ru, tu-ru, galletto,
te ne sei andato lontano?

na popovy na luga.
I davaj kutit', mutit',
seno v reku vorotit'.
Oserčal komar
za d'jakov tovar:
pobežal begom za senom.
stal gonjat' strekoz polenom.
Na komar'ju na bedu,
to poleno sorvalos',
po strekozam ne popalo,
rëbra komaru slomalo.
Na podmogušku emu.
ranym-rano po utru,
klop lopatu privolok,
komaru pod samyj bok.
Da nebzdužil, iznemog,
komara podnjat' ne smog.
Životoček nadorval...
Bogu dušen'ku otdal...

FEODOR

Éch, mama, mamuška,
vot tak skazočka!
Vela za zdrav'e,
svela za upokoj!

MAMKA

Ništo, carevič!
Al' polučše znaeš'?
Pochvastaj-kas'!
My slušat' terpelivy...
My ved' u batjuški,
carja Ivana,
terpen'ju obučalis'.
Nu-kas'!

FEODOR

Oj, mama!
Smotri, ne vyterpiš'!
Sama podtjaneš'!

Skazočka pro to i pro së:
kak kuročka rodila.
Porosënoček jaičko snes.
Skazka poëtsja,
durnjam ne daëtsja...

Turu, turu, petušok,
ty dalëko l' otošel?

Oltre il mare, oltre il mare,
alla città di Kiev.
Là c'è una quercia frondosa,
sulla quercia c'è un grosso barbagianni.
Il barbagianni fa l'occhiolino,
il barbagianni canta una canzone.
Din, don, din-don-dan,
saltellare, ammiccare,
tam, tam, ta-ta-tam,
dietro al tronco, sopra al ceppo,
salta, corri e piroetta.

LA NUTRICE

(battendo le mani)

Il barbagianni fa l'occhiolino,
il barbagianni canta una canzone.
Din, don, din-don-dan,
saltellare, ammiccare,
tam, tam, ta-ta-tam,
dietro al tronco, sopra al ceppo,
salta, corri e piroetta.

(batte le mani)

FEODOR

(smettendo di battere le mani)

Una volta in un villaggio
venne alla luce un passerotto:
un comune passerotto
giovane-giovane
dal becco lungo,
dal becco aguzzo;
è volato il passerotto
a trovare proprio il barbagianni,
ed ha cominciato a sussurrare
nelle sue orecchie.

(batte le mani)

LA NUTRICE

Iniziò a sussurrare
nelle sue orecchie;
I ragazzi del prete
macinano i piselli,
hanno spezzato le cinghie,
le hanno buttate nel seccatoio,
il seccatoio ha preso fuoco,
le fiamme divampano.
Il prete dalla finestra
vede tutto,

Za more, za more.
k Kievu gorodu.
Tam dub stoit ra razvesist'yj,
na dubu syč sidit uvesistyj.
Syč glazom morgnet,
syč pesnju poët:
Dzin', dzin', peredzin',
postriguli, pomiguli,
ten', ten', poteten',
za kolodu da na pen'!
Šagom, magom, četvertagom.

MAMKA

Syč glazom morgnet,
syč pesnju poët:
Dzin', dzin', peredzin',
postriguli, pomiguli,
ten', ten', poteten',
za kolodu da na pen'!
Šagom, magom, četvertagom.

FEODOR

Kak u d'jaka na sele
zarodili vorob'ja
sovsem vorobej
sovsem molodoj:
klinonosen'kij,
vostronosen'kij.
Poletel vorobej
prjamo v gosti k syču,
stal šeptat' na uško,
usatomu:

MAMKA

Stal šeptat' na uško,
usatomu:
parni d'jakovy
goroch molotili,
cepy polomali,
v ovni pobrosali.
Ovni zagorelsja,
polymem pyšet,
d'jaku v okno
stalo vidno ego.

FEODOR E LA NUTRICE

Il prete si spaventa,
si infila sotto una tinozza,
tappandosi le orecchie...

FEODOR

Lo scrivano dalla stufa ha staccato le spalle.
La moglie del prete ha cotto le pagnotte
Sono arrivate di corsa e le guardie,
hanno mangiato tutte le pagnotte...

FEODOR E LA NUTRICE

Quello più grande
ha mangiato una vacca e un bue,
settecento porcellini,
e ha lasciato solo le zampette...

(Entra Boris)

FEODOR

(Tocca la nutrice sulle spalle)

Toccata!

La nutrice

(Vedendo Boris si accascia sul pavimento)

Ahimé!

(Feodor va al suo tavolo e si rimette a studiare sul suo Grande Atlante)

BORIS

Cosa c'è? La bestia feroce
ha spaventato la chioccia?

LA NUTRICE

Zar, sovrano, perdonami!
In vecchiaia
sono diventata molto timorosa.

BORIS

(va dalla zarevna e la abbraccia)

Che hai, Ksenija,
povera colomba?
Appena fidanzata,
e già triste vedova!
Continui a piangere
il tuo fidanzato morto.

KSENIJA

Oh, sovrano,

FEODOR, MAMKA

D'jak ispugalsja,
zalez pod podušku,
ščemil sebe uško...

FEODOR

Pisar', s peči, oborval pleči.
D'jakova žena kalačej napekla.
Nabežali pristava,
vse poeli kalači...

FEODOR, MAMKA

Sam nabol'sij
s"el korovu, da byka,
sem'sot porosjat,
odni nožki visjat...

FEODOR

Chlëst!

MAMKA

Ach-ti!

BORIS

Čego? Al' ljutyj zver'
nasedku vspolochnul?

MAMKA

Car', gosudar', pomiluj!
Pod starost'-to
pugliva bol'no stala.

BORIS

Čto, Ksenija?
Čto, bednaja golubka!
V nevestach už
pečal'naja vdovica!
Vsë plačeš' ty
o mërtvom ženiche.

KSENIJA

O, gosudar'!

non ti rattristare
per le lacrime di una fanciulla!
Il dolore della fanciulla
è così lieve, da nulla,
rispetto alle tue sofferenze!

BORIS

(Accarezza Ksenija)

Bambina mia, mia colombella!
Disperdi i pesanti
pensieri della tua mente
con una bella chiacchierata con le amiche, in
salotto.

(bacia la figlia)

Vai, bambina!

(Ksenija e la nutrice escono. Boris segue la figlia con lo sguardo. Si avvicina al figlio)

E tu, figlio mio, cosa fai?

(Vedendo la carta geografica)

Cos'è questa?

FEODOR

La carta della Moscovia,
il nostro impero, d un capo all'altro.

(Indicando sulla mappa)

Ecco, guarda: ecco Mosca,
e Novgorod, ed ecco Kazan',
e qui c'è Astrachan',
ecco il mare, il mar Caspio;
ecco i folti boschi di Perm',
ed ecco la Siberia.

BORIS

Che bello, figlio mio!
Come da una nuvola, in un solo sguardo,
puoi abbracciare tutto l'impero:
frontiere, fiumi, città.
Studia, Feodor!
Un giorno,
forse presto,
tutto quest'impero toccherà a te.
Studia, bambino!...

(Feodor si allontana verso il fondo della scena e si reimmerge nei suoi compiti; Boris si avvicina al tavolo e siede pensieroso, sfogliando i rotoli e le pergamene)

BORIS

Ho raggiunto il potere supremo.

32

Ne ogorčajsja ty
slezoj devič'ej!
Devič'e gore tak
legko, ničtožno
pered tvoeju skorb'ju!

BORIS

Ditja moë, moja golubka!
Besedoj tËploju
s podrugami v svetlice
rassej svoj um ot dum tjažËlych.

Idi, ditja!

A ty, moj syn, čem zanjat?

Èto čto?

FEODOR

Čertëž zemli Moskovskoj,
naše carstvo, iz kraja v kraj.

Vot vidiš': vot Moskva,
vot Novgorod, a vot Kazan'...
Astrachan'.
Vot more, Kaspij-more;
vot Permskie dremučie lesa.
A vot Sibir'.

BORIS

Kak chorošo, moj syn!
Kak s oblakov, edinyim vzorom,
ty možeš' obozret' vsë carstvo:
granicy, reki, grady.
Učis', Feodor!
Kogda-nibud',
i skoro, možet byt',
tebe vsë èto carstvo dostanetsja.
Učis', ditja!

BORIS

Dostig ja vysšej vlasti.

È già il sesto anno
che regno nella pace.
Ma non c'è felicità
nella mia anima tormentata!
Invano i maghi mi predicano
lunghi giorni, giorni
di potere sereno.
Né la vita, né il potere,
né la seduzione della gloria,
né le grida della folla,
mi rallegnano.
Nella mia famiglia
sperai di trovare conforto,
preparai l'allegra festa nuziale,
per mia figlia
per la mia principessa,
la mia pura colombella.
La morte, come una tempesta,
rapì il fidanzato...

(diventa più pensieroso)

È pesante la mano
del terribile giudice,
la sentenza è spaventosa
per l'anima colpevole...
Intorno soltanto oscurità
e tenebre impenetrabili!
Rilucesse almeno
un raggio di speranza!
E il cuore è pieno di sofferenza,
e soffre, si strugge
l'anima stanca.

(con un sospiro)

Come un tremito segreto...
Aspetti continuamente qualcosa...
Con la preghiera fervente
ai santi di Dio
speravo di lenire
le sofferenze dell'anima...
Nella grandezza e nello splendore
del potere illimitato,
io, il sovrano della Russia, implorai
le lacrime di consolazione...
E qui delazioni: le fazioni dei boiari,
gli intrighi della Lituania, e
le mene segrete...
Fame, e morte, e paura,
e devastazioni...
come una bestia selvaggia,
si aggira il popolo appestato,
povera, affamata,

Šestoj už god ja
carstviju spokojno.
No sčast'ja net
moej izmučennoj duše!
Naprasno mne kudesniki
suljat dni dolgie,
dni vlasti bezmjatežnoj.
Ni žizn', ni vlast',
ni slavy obol'sčen'ja,
ni kliky tolpy
menja ne veseljat!
V sem'e svoej
ja mnil najti otradu,
gotovil dočeri
vesělyj bračnyj pir,
moej carevne,
golubke čistoj.
Kak burja, smert'
unosit ženicha...

Tjažka desnica
groznogo sudin,
užasen prigovor
duše prestupnoj...
Okrest liš' t'ma
i mrak neprogľadnyj!
Chotja mel'knul by
luč otrady!
I skorb'ju serdce polno,
toskuet, tomitsja
duch ustalyj.

Kakoj-to trepet tajnyj...
Vse ždeš' čego-to...
Molitvoj tēploj
k ugodnikam Bož'im
ja mnil zaglušit'
duši stradan'ja...
V velič'i i bleske
vlasti bezgraničnoj,
Rusi vладыka, ja sděz
prosil mne v utešen'e...
A tam donos: bojar kramola.
kozni Litvy, i
tajnye podkopy,
Glad, i mor, i trus,
i razoren'e...
Slovno dikij zver'...
ryščet ljud začumlennyj,
golodnaja, bednaja

geme la Russia...
E nel dolore crudele,
mandato da Dio
come prova per il nostro
tremendo peccato,
considerano me
colpevole di tutti i mali
e maledicono sulle piazze
il nome di Boris!
E anche il sonno fugge,
e nelle tenebre della notte
si alza il bambino insanguinato...
Gli occhi brillano,
stringe le manine,
chiede pietà...
Ma non ha ottenuto pietà!
La terribile ferita si squarcia!
Si sente
il suo ultimo grido...

(Si alza agitato e si lascia pesantemente ricadere sulla poltrona)

Ah, Signore, Dio mio!

LE NUTRICI

(fuori scena)

Ahi, via!

BORIS

(Ansiosamente)

Cos'è questo?

LE NUTRICI

Ahi, via, via!

Ahimé, via, via, ahi!

BORIS

(Al figlio, irosamente)

Vai a vedere cosa è successo!

(Feodor esce)

LE NUTRICI

Via! Via! Via!

BORIS

(estremamente irritato)

Come urlano!

stonet Rus'...
I v ljutom gore,
nisposlannom Bogom,
sa tjažkij naš grech
v ispytan'e,
vinoj vseh zol
menja narekajut,
kljanut na ploščadjach
imja Borisa!
I daže son bežit,
i v sumrake noči
ditja okrovavlennoe vstaët...
Oči pylajut,
stisnuv ručěnki,
prosit poščady...
I ne bylo poščady!
Strašnaja rana zijaet!
Slyšitsja krik ego
predsmertnyj...

O, Gospodi, Bože moj...

MAMKI

Aj, kyš!

BORIS

Čto takoe?

MAMKI

Aj, kyš, kyš!

Ach-ti!

BORIS

Uznaj, čto tam slučilos'!

MAMKI

Kyš, kyš! Aj!

BORIS

Ék vojut-to!

(Entra il boiario di corte e saluta rispettosamente torcendosi le mani)

LE NUTRICI

Oh, povera me!
Via, via!

BORIS

(al boiario)

Che vuoi?

(Guarda fissamente il boiario fingendosi calmo)

LE NUTRICI

Via, via!

BORIS

Perché taci?
Allora!

BOIARO DI CORTE

Grande sovrano!
Il principe Vassily Sujskij ti saluta
rispettosamente.

BORIS

Sujskij? Chiamalo!
Digli che siamo contenti di vederlo e
aspettiamo le sue parole.

BOIARO DI CORTE

Ieri sera è venuto un servo di Puskin
con una denuncia
contro Sujskij, Mstislavskij
e altri, e contro il suo signore:
di notte ebbero un colloquio segreto,
venne un messaggero
da Cracovia e portò...

BORIS

Arrestate questo messaggero!

(il boiario di corte se ne va.)

Ah, principe Sujskij...

(Entra Feodor. A Feodor, ansiosamente)

Allora, su! Perché queste
donne sciocche gridavano?

FEODOR

Tutto per il nostro pappagallo.

MAMKI

Kyš! Kyš! Kyš!
Oj, lichon'ko!...

BORIS

Ty začem?

MAMKI

Kyš! Kyš!

BORIS

Čto ž molčiš'?
Nu!

BOJARIN

Velikij gosudar'!
Tebe knjaz' Vasilij
Šujskij čelom b'ët.

BORIS

Šujskij? Zovi!
Skaži, čto rady videt'
knjazja i ždem ego besedy.

BOJARIN

Večor, Puškina cholop
prišël s donosom na
Šujskogo, Mstislavskogo
i pročich, i na chozjaina:
noč'ju tajnaja beseda šla u nich,
gonec iz Krakova
priechal i privěz...

BORIS

Gonca schvatit'!

A-ga, Šujskij knjaz'!

Nu čto? S čego tam
dury baby vzvyli?

FEODOR

Vsë popka naš.

BORIS

Il nostro pappagallo?

FEODOR

Non sarebbe bello,
padre e signore,
occupare la tua mente di sovrano con un
racconto insulso.

BORIS

No, no, bambino!
Dimmi tutto, tutto come è successo.

FEODOR

Il nostro pappagallo stava
con le nutrici nel salotto,
parlava senza sosta,
era allegro e carezzevole.
Si avvicinava alle nutrici,
chiedeva che gli grattassero la testolina,
a ognuna si avvicinava, conquistandole
a turno.
La nutrice Nastas'ja
non volle accarezzarlo,
e il pappagallo, adirato,
la chiamò sciocca.
La nutrice, offesa,
l'afferrò per il collo;
e il pappagallo si mise a gridare
e le penne gli si rizzarono.
E allora tutte a rabbonirlo,
a offrirgli dolci,
con tutti i mezzi a pregarlo,
a accarezzarlo, a calmarlo.

BORIS

Che sciocche!

FEODOR

E non è tutto!
Quello sedeva imbronciato,
col becco nascosto tra le piume.

BORIS

E allora, cosa c'è ancora?

FEODOR

Non guardava i dolci,
continuava a borbottare qualcosa...
D'improvviso saltò addosso alla nutrice

BORIS

Popka?

FEODOR

Neprigože bylo b,
otče gosudar',
um tvoj deržavnyj utruždat'
rasskazom vzdornym.

BORIS

Net, net, ditja!
Vsë, slyšiš', vsë, kak bylo.

FEODOR

Opin'ka naš sidel
s mamkkami v svetlice,
bez umolku boltal,
vesel byl i laskov.
K mamuškam podchodil,
prosil česat' golovku,
k každoj on podchodil,
čerëd im sobljuhaja.
Mamka Nastas'ja
česat' ne zachotela,
popin'ka, oserdjas',
nazval mamku duroj.
Mamka, s obidy čto l',
chvat' ego po šejke,
popka kak zakričit,
dybom vstali per'ja.
Nu, ego ublažat',
ugoščat' ego slastjami,
vsem pričetom molit',
laskat', ego, pokoit'.

BORIS

Nu, už, dury!

FEODOR

Da net, ne tut-to bylo!
Chmuryj takoj sidit,
nos utknuvsi v per'ja...

BORIS

Eščë by!

FEODOR

Na slasti ne gljadit,
čto-to vsë bormočet...
Vdrug k mamke podskočil,
česat' čto ne chotela,

che non aveva voluto accarezzarlo,
cominciò a beccarla,
mentre quella cadde a terra di schianto.
Allora le nutrici, dal terrore, quasi impazzirono,
cominciarono ad agitarsi, a gridare,
volevano cacciare il pappagallo,
ma non c'era niente da fare,
il pappagallo le beccava tutte.
Ecco, padre e signore,
per questo esse
gridavano, turbando i tuoi pensieri
di sovrano.
Questo, mi sembra, è proprio tutto,
come accadde.

BORIS

(accarezza amorevolmente il figlio)

Figlio mio, mio caro bambino!
Con che arte, e che vivacità,
hai raccontato questo fatto,
così semplicemente, senza orpelli, ma
abilmente
hai saputo descrivere questo fatto buffo.
Ecco il dolce frutto dell'istruzione,
l'ispirazione che dà alla mente
la luce della verità.
Oh, se potessi vederti zar,
giusto sovrano della Russia,
oh, con che entusiasmo,
disprezzate le lusinghe del potere,
con che felicità,
ti cederei il bordone di zar.
Ma quando, bambino,
diventerai il sovrano,
cerca di sceglierti
consiglieri fedeli.
Guardati dalle perfide
denunce di Sujskij.

(entra Sujskij)

Un consigliere saggio,
ma astuto e crudele...

SUJSKIJ

Grande signore,
saluto rispettosamente.

BORIS

(fremendo)

Ah, glorioso guerriero,
degnata guida

davaj eë dolbit',
ta i grochnulasja ob pol.
Tut mamki, so strastej,
slovno vzbelenilis',
stali machat', kričat',
popin'ku zagnat' choteli.
Da nevprosak,
popka každuju otmetil.
Vot, otče gosudar',
oni, gljadiš', i vzvyli,
dumu carskuju tvoju
dumat' pomešali.
Vot, kažis', i vsë,
vsë, kak bylo.

BORIS

Moj syn, ditja moë rodnoe!
S kakim iskusstvom, kak bojko
ty vël svoj rasskaz pravdivyj;
kak prosto, besčitrostno, lobko

sumel opisat' potešnyj.
Vot sladkij plod učen'ja,
istiny svetom
uma okrylen'e.
O, esli by ja mog tebja carëm ubidet',
Rusi pravitelem deržavnym,
o, s kakim vostorgom,
prezrev soblazny vlasti,
ne to blaženstvo ja
promenjal by posoch carskij.
No kogda, ditja,
pravitelem ty staneš',
starajsja izbirat'
sovetnikov naděžnych;
bojsja Šujskogo
izvetov kovarnych,

sovetnik mudryj,
no lukav i zol...

ŠUJSKIJ

Velikij Gosudar'.
čelom b'ju.

BORIS

A, preslavnyj vitija,
dostojnyj konovod

di una folla senza cervello,
capo criminale
dei boiari faziosi,
nemico del trono dello zar.
Sfrontato mentitore,
tre volte spergiuro,
furbo ipocrita,
adulatore astuto,
villano travestito
da boiario,
impostore, buffone!

SUJSKIJ

Ai tempi dello zar Ivan
(pace all'anima sua)
i principi Sujskij
non si distinguevano tanto onorevolmente.

BORIS

Cosa? Ma lo zar
Ivan Vasilič il Terribile
ti avrebbe volentieri
arrostito sul carbone,
egli stesso, con la sua mano di zar,
ti ci avrebbe spinto
col bordone di ferro,
cantando un salmo sacro...
Ma noi non siamo orgogliosi,
ci piace avere pietà
di un servo superbo...

SUJSKIJ

Zar!

BORIS

Cosa c'è? Cos'hai da dire
principe Sujskij?

SUJSKIJ

(con sottomissione)

Zar, ci sono...

(avvicinandosi a Boris)

notizie..., e notizie importanti
per il tuo impero...

BORIS

E non vi furono riferite
a te stesso o a Puskin,
da un messaggero segreto dei tuoi amici

tolpy bezmozgloj;
prestupnaja glava
bojar kramol'nych,
carskogo prestola supostat.
Naglyj lžec, triždy
kljatvu prestupivšij,
chitryj licemer,
l'stec lukavyj,
prosvirnja pod šapkoju
bojarskoj,
obmanščik, plut!

ŠUJSKIJ

Pri care Ivane
(pokoj, Gospodi, ego dušu)
Šujskie knjaz'ja
ne tem početom otličalis'.

BORIS

Čto? Da car'
Ivan Vasil'ič Groznyj
ochotno by tebja
na ugol'kach podžaril,
sam, svoeju carskoju desnicej,
voročal by na nich
posochom železnym,
psalom svjaščennyj napevaja...
A my ne gordy,
nam ljubo milovat'
nadmennogo cholopa...

ŠUJSKIJ

Car'!

BORIS

Čto? Čto scažeš'.
Šujskij knjaz'?

ŠUJSKIJ

Car'!... est'...

vesti, i vesti važnye
dlja carstva tvoego...

BORIS

Ne te l', čto Puškinu,
ili tebe tam, čto l',
privěz posol potajnyj ot

boiari caduti in disgrazia?

SUJSKIJ

(audacemente)

Sì, signore!
In Lituania è apparso un sedicente zar,
e il re, i nobili e il papa sono con lui!

BORIS

(ansiosamente)

Con che nome pensa
di combattere contro di noi?
Che nome ha usurpato l'impostore?...
Il nome di chi?

SUJSKIJ

Di certo, zar,
il tuo regno è forte.
Con la benevolenza, la cura
e la generosità, hai
conquistato il cuore dei tuoi servi,
fedeli con tutta l'anima
al tuo trono.
Ma tu stesso sai,
grande sovrano,
sebbene il mio
cuore sanguini,
tuttavia non oso nasconderti
che se quel vagabondo
pieno d'impudenza
passerà il confine
della Lituania,
gli attirerà, forse,
il favore della folla
il nome risorto di Dimitrij.

BORIS

Dimitrij...

(Zarevic, lasciaci)

Zarevič, lasciaci!

FEODOR

Oh, signore, permettimi
di restare presso di te,
di sapere la disgrazia
che minaccia il tuo trono.

BORIS

Non posso...

soprijatelej, bojar opal'nych?

ŠUJSKIJ

Da, gosudar'!
V Litve javilsja samozvanec.
Korol', pany i papa za nego!

BORIS

Č'im že imenem na nas
on opolčit'sja vzdumal...
Č'ë imja, negodjaj, ukral...
Č'ë imja?

ŠUJSKIJ

Konečno, car',
sil'na tvoja deržava.
Ty milost'ju, raden'em
i ščedrotoj usynovil
serdca svoich rabov,
dušoju predannyh
prestolu tvoemu.
Chotja i bol'no mne,
velikij gosudar'.
chotja i krov'ju moe
serdce obol'ëtsja,
no ot tebja tait' ne smeju,
čto esli derzosti
ispolnennyj brodjaga
s Litvy granicu
našu perejdët,
k nemu tolpu byt' mošet
privlečët Dimitrija
Voskresnuvšee imja!

BORIS

Dimitrija?...

Carevič, udalis'!

FEODOR

O, gosudar', dozvol' mne
pri tebe ostat'sja,
uznat' bedu, grozjaščuju
prestolu tvoemu...

BORIS

Nel'zja...

non posso, bambino!

(in collera)

Zarevič!
Zarevič, obbedisci!

(Feodor esce. Boris chiude la porta dietro di lui, quindi si dirige rapidamente verso Sujskij)

BORIS

Prendere subito tutte le misure
affinché la Russia
sia divisa dalla Lituania con barriere,
affinché nemmeno un'anima possa superare
quella frontiera.
Vai!

(Improvvisamente ferma Sujskij)

No!... Fermati...
Fermati, Sujskij!
Hai mai sentito
che dei bambini morti
siano usciti dalla tomba...
a perseguitare gli zar...
gli zar... legittimi,
scelti da tutto il popolo,
incoronati dal
grande patriarca...
Ah - ah - ah - ah - ah - ah - ah...
Che? Non è ridicolo?
Perché non ridi? Eh?

SUISKIJ

Pietà, grande signore!

BORIS

Ascolta, principe!
Quando fu compiuto
il grande delitto,
quando il fanciullo scomparve
prematamente
e il suo cadavere insanguinato
giacque sulla piazza,
riempiendo di greve dolore
i cuori degli Uglichani orfani,
e chiamandoli alla vendetta...
Quel fanciullo... morto...
era Dimitrij?

SUJSKIJ

Sì!

Nel'zja, ditja!

Carevič!
Carevič, pavinujsja!

BORIS

Vzjat' mery, sej že čas,
čtob ot Litvy Rus'
ogradilas' zastavami,
čtob in odna duša
ne perešla za étu gran'...
Stupaj!...

Net!... postoj...
postoj, Šujskij!
Slychal li ty kogda-nibud',
čtob deti mērtvye
iz groba vychodili...
doprašivat' carej...
carej... zakonnych,
izbrannyh vsenarodno
ubenčannyh velikim
patriarchom...
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah...
Čto?... Smešno?...
Čto ž ne smeš'sja?... A?

ŠUJSKIJ

Pomiluj, velikij gosudar'!

BORIS

Slušaj, knjaz'!
Kogda velikoe
sveršilos' zlodejan'e...
kogda bezvremenno
maljutka pogib...
i trup ego na ploščali
ležal okrovavlennyj,
tjažkoj bol'ju v serdcach
ugličan osipotelych
otdavajas' i k mščen'ju ich vzybaja...
Maljutka tot... pogibšij...
byl... Dimitrij?

ŠUJSKIJ

On!

BORIS

Vassilij Ivanyč!
Ti scongiuro per la Croce del Signore,
per la coscienza,
dimmi tutta la verità.
Tu sai che sono clemente:
non punirò le passate menzogne
con pene inutili,
ma se menti,
te lo giuro,
inventerò un martirio così crudele,
che lo zar Ivan
dall'orrore trasalirà nella tomba!...
Aspetto la risposta!

SUJSKIJ

Non mi credi?
Forse dubiti del tuo servo devoto
e lo spaventi con un martirio crudele?
Non mi spaventa il martirio,
ma il tuo disfavore!

(Si avvicina a Boris, quasi in un sussurro, e guardando Boris)

A Uglič, nella cattedrale,
davanti a tutto il popolo,
per cinque giorni e più ho vegliato
il cadavere del bambino.
Intorno a lui giacevano
altri tredici morti,
sfigurati, insanguinati,
stracciati, sporchi.
Su di loro la putrefazione visibilmente
era già iniziata.
Ma il viso di bambino dello zarevič
era luminoso, pulito e chiaro;
la ferita era aperta,
profonda e spaventosa;
ma sulle labbra pure
splendeva un sorriso meraviglioso...
Sembrava
che dormisse dolcemente
nella sua culla, con le manine unite,
stringendo forte
nella destra un giocattolino.

BORIS

Basta!

(si aggrappa a un braccio della poltrona, fa segno a Sujskij di andarsene. Sujskij se ne va, gettando uno sguardo a Boris)

BORIS

Vasilij Ivanyč!
Krestom tebja i Bogom
zaklinaju, po-sovesti,
vsju pravdu mne skaži;
Ty znaeš', ja milostiv:
prošedšej lži opaloju
naprasnoj ne nakažu.
No esli ty chitriš',
kljanus' tebe!
Pridumaju ja zluju kazn',
takuju kazn', čto car' Ivan
ot užasa vo grobe sodrognëtsja!...
Otveta ždu!

ŠUJSKIJ

I ty ne veriš' mne?
Uželi usomnilsja
v predannom rabe tvoëm,
i kazn'ju strašna,
strašna tvoja nemilost'!

V Ugliče, v sobore,
pred vsem narodom,
pjat' s liškom dnej
ja trup mladenca naveščal.
Vokrug nego
trinadcat' tel ležalo,
obe zobražennyh, v krovi,
v lochmot'jach grjaznyh,
i po nim už tlenie
zametno prostupalo;
no detskij lik careviča
byl svetel, čist i jasen;
glubokaja, strašnaja
zijala rana;
a na ustach ego neporočnyh
ulybka čudnaja igrala;
kazalosja, v svoej on
kolybel'ke spokojno spit,
složivši ručki
i v provoj krepko sžav
igrušku detskuju...

BORIS

Dovol'no!

Ah, soffoco!
Devo riprender fiato...
Ho sentito tutto il sangue
affluirmi al viso...
e ritirarsi dolorosamente.
Oh, cattiva coscienza,
quanto terribilmente mi tormenti!

Uf, tjaželo!
Daj duch perevedu...
Ja čuvstvoval, vsja krov'
mne kinulas' v lico
i tjažko opuskalas'.
O, sovest' ljutaja, kak
strašno ty karaeš'!

(Il palcoscenico si oscura. L'orologio a carlillon si mette in movimento)

Se su di te c'è una unica macchia...
una sola, che ti ha sporcato per caso...
l'anima brucia,
il cuore si riempie di veleno,
e diventa così penoso, così penoso...
e un martello risuona nelle orecchie
come un rimprovero e una maledizione.
E qualcosa che mi soffoca... mi soffoca...
e una maledizione...
La testa mi gira...

Eželi v tebe pjatno edinoe...
edinoe slučajno zavelosja,
duša sgorit, nal'ětsja
serdce jadom, tak tjažko,
tjažko stanet...
čto molotom stučit v ušach
ukorom i prokljat'em...
i dušit čto-to...
Dušit...
i golova kružitsja...

(L'orologio suona le otto)

Negli occhi... il bambino...
insanguinato!...
Ecco... eccolo... cos'è?
nell'angolo...
Si muove... cresce...
Si avvicina, trema e geme...
Via, via...
Non io... non sono io il tuo assassino...
Via, via, bambino!
Il popolo... non io...
La volontà del popolo!...
Via, bambino!...

V glazach... ditja...
okrovavlennoe!...
Von... von tam, čto èto?
Tam, v uglu...
Kolyšetsja, rastët...
blizitsja, drožit i stonet...
Čur, čur...
Ne ja... ne ja tvoj lichodej...
Čur, čur, ditja!
Narod... ne ja...
Volja naroda!...
Čur, ditja!...

(Invaso dall'orrore, si copre la faccia con le mani, poi cade in ginocchio vicino alla poltrona)

Signore,
tu non vuoi
la morte del peccatore,
abbi pietà dell'anima
colpevole dello zar Boris!

Gospodi!
Ty ne chočeš'
smerti grešnika,
pomiluj dušu
prestupnogo carja Borisa!...

ATTO TERZO

Quadro primo

La camera di Marina Mnisek nel castello di Sandomir

Marina è alla toilette. Ruzja la pettina. Le damigelle la intrattengono con canzoni.

CORO DELLE DAMIGELLE

Sulla Vistola azzurra,
sotto il salice ombroso,
un meraviglioso fiorellino,
più bianco della neve,
si specchia pigramente
nelle acque cristalline,
ammirando
la sua meravigliosa bellezza.
Sopra al fiorellino
meraviglioso,
splendente nel sole,
uno sciame
di vivaci farfalle
gioca e volazza,
affascinato
dalla divina
bellezza del fiorellino,
non osa toccare
le tenere foglioline.
Il fiorellino meraviglioso,
scuotendo la testina,
si specchia pigramente
nelle acque cristalline.

MARINA

(alla cameriera)

La mia corona di diamanti!

CORO DELLE DAMIGELLE

Ma nell'allegro castello
una bella signora,
più bella e più dolce
del fiorellino del fiume,
più bella, più bianca,
più tenera del fiorellino,
fiorisce meravigliosamente,
per la gloria e la gioia
di tutta Sandomir.
Non pochi giovani,
splendenti e famosi,
si sono inginocchiati
davanti a lei, confusi
senza volerlo,

CHOR DEVUŠEK

Na Visle lazurnoj,
pod ivoj tenistoj,
čudnyj cvetoček,
snega belee,
i zerkal'nye vody
lenivo gljaditsja,
ljubujas' svoeju
roskošnoj krasoju.
Nad čudnym
cvetočkom,
blistaja na solnce,
roj baboček rezvych
igraet, kružitsja;
plenennyj divnoj
krasoju cvetočka
nežnych listočkov
ne smeeť kosnut'sja,
krasoju cvetočka
plenjajas'.
I čudnyj cvetoček,
kivaja golovkoj,
v zerkal'nye vody
lenivo gljaditsja.

MARINA

Almaznyj moj venec!

CHOR DEVUŠEK

A v zamke veselom
panna krasotka,
cvetočka rečnogo
kraše, milee,
kraše cvetočka,
belee, nežnee,
na slavu i radost'
vsego Sandomira
roskošno cvetět.
Nemalo molodcev,
blestjaščich i znatnych,
v nevol'nom smuščen'
pred neju preklonjalis',
ulybku krasotki

trovando divino il sorriso della bella,
dimenticando tutto il mondo ai piedi
dell'incantatrice.

Ma la bella signora
ride maliziosamente
dei discorsi d'amore,
e della loro ardente passione,
senza curarsi
dello struggimento e del dolore
dei loro cuori tormentati.

MARINA

Basta!

(Si alza)

La bella signora vi è grata
per le dolci parole e per il paragone
con quel meraviglioso
fiorellino più bianco della neve.
Ma la signora di Mnisek non è contenta:
né della vostra adulazione,
né dell'insensata
allusione
agli splendenti giovani
che a frotte
giacerebbero ai suoi piedi,
sopraffatti dalla felicità...
No, non ha bisogno di queste canzoni,
la signora di Mnisek;
né da voi mi aspetto le lodi della mia bellezza,
ma quelle meravigliose strofe
che mi cantava la njanja:
della grandezza delle vittorie, della gloria
delle battaglie polacche,
della forza delle fanciulle polacche,
degli stranieri uccisi...
Ecco cosa vuole la signora di Mnisek,
quali canti ascolterebbe con gioia!

(alle damigelle)

Andate!

(le damigelle si inchinano e se ne vanno. A Ruzja)

Tu, Ruzja, non mi servi oggi:
vai a riposare.

(Ruzja esce)

[Aria di Marina]

Marina si annoia.
Ah, come si annoia!

blaženstvom sčitaja,
u nog čarodejki
ves' mir zabyvaja.
A panna krasotka
lukavo smejalas'
nad reč'ju ljubovnoj,
nad strast'ju ich pylkoj,
tomlen'jam i mukam
serdec ich smuščënných
ne vnemlja,

MARINA

Dovol'no!

Krasotka panna blagodarna
za laskovoe slovo i za
sraeven'e s tem cvetočkom
čudnym, čto belee snega.
No panna Mnišek ne dovol'na:
ni reč'ju vašej l'stivoj,
ni bessmyslennym
namëkom na kakich-to
molodcev blestjaščich,
čto celuju tolpoju
u nog eë ležali,
v blaženstve utopaja...
Net, ne ètich pesen
nužno panne Mnišek;
ne pochval krasy svoej
ot vas ždala ja...
a tech pesenok čudesnyh,
čto mne njanja napevala:
o velič'i, o pobedach,
i o slavy voev pol'skich devach,
o pobityh inozemcach...
Vot čto nužno panne Mnišek,
èti pesni ej otrada!

Stupajte!

Ty, Ruzja, mne ne nužna
segodnja, otdochni...

Skučno Marine:
Ach, kak skučno!

Quanto penosamente e fiaccamente
i giorni seguono i giorni.
Tutto è vuoto, sciocco, sterile;
un'intera schiera di principi e di conti,
e di potenti signori,
non disperde questa noia mortale.
Solo là, nella lontananza nebbiosa,
è brillata un'alba chiara:
quando l'avventuriero moscovita
riuscì a piacere alla signora di Mnisek.
Il mio Dimitrij, vendicatore
terribile, implacabile,
giudizio di Dio e punizione di Dio
per lo zarevic, il fanciullo vittima di un potere
insaziabile, vittima dell'avidità e della cattiveria
dello zar-assassino Godunov.
Sveglierò i potenti che dormono,
con lo splendore dell'oro e del bottino
attirerò tutti i nobili.
E te, mio pretendente,
mio languido amante,
te inebrierò con lacrime
di ardente passione,
ti soffocherò negli abbracci,
ti bacerò, mio caro
mio futuro sposo.
Col tenero bisbigliare dell'amore
incanterò il tuo udito.
Per la signora di Mnisek sono troppo noiose
le effusioni di languida passione,
le preghiere dei giovani ardenti,
i discorsi volgari dei vecchi.
La signora di Mnisek vuole la gloria,
la signora di Mnisek anela al potere!...
Sul trono degli zar di Mosca
io mi siederò da zarina,
e nella porpora intessuta d'oro
brillerò come il sole.
Con la mia bellezza meravigliosa
stupirò gli ottusi moscoviti,
e il gregge dei boiari boriosi
dovrà riverirmi.
E anche nei racconti,
veri o fantastici,
gli ottusi moscoviti celebreranno
la loro orgogliosa zarina.
Ha, ha, ha, ha ha,
ha, ha, ha, ha, ha, ha!

Kak tomitel'no i vjalo
dni za dnjami dljatsja.
Pusto, glupo tak, besplodno;
celyj sonm knjazej, i grafov,
i panov vel'možnych
ne razgonit skuki adskoj.
Liš' tam, v tumannoj dali,
zor'ka jasnaja blesnula;
to moskovskij prochodimec
panne Mnišek prigljansja.
Moj Dimitrij, mstitel'
groznyj, bespoščadnyj,
Božij sud i Bož'ja kara
za careviča, maljutku,
žertvu alčnosti i zloby
carja-zlodeja Godunova.
Razbužu magnatov sonnych,
bleskom zlata i lobyči
zamanju ja šljachtu.
A tebjja, moj samozvanec,
moj ljubovnik tomnyj,
opoju tebjja slezami
strasti žgučej,
zadušu tebjja v ob'jat'jach,
zaceluju, milyj
moj ženich nazvanyj.
Nežnym lepetom ljubovnym
sluch tvoj očaruju.
Panne Mnišek sliškom skučnyj
strasti tomnoj izlijanjja,
pylkich junošej molen'ja,
reči pošlye magnatov.
Panna Mnišek slavy chočet,
panna Mnišek vlasti žaždet!...
Na prestol carej Moskovskich
ja caricej sjadu,
i v porfire zlatotkannoju,
solncem zablistaju.
A krasoj svoej čudesnoj
ja sražu tupych moskalej,
i stala bojar kičlivych
bit' čelom sebe zastavlju.
I proslavjat v skazkach,
byljach, nebylicach,
gorduju svoju caricu
tupoumnye moskali!...
Cha, cha, cha, cha, cha,
cha, cha, cha, cha, cha, cha!

*(si mette a ridere, va verso la porta, ma si ferma allo specchio, ammirandosi e aggiustandosi la corona.
Vedendo nello specchio un gesuita, in piedi in atteggiamento umile presso la porta, dà un grido)*

Ah!... Ah!, siete voi, padre mio!

A!... Ach, èto vy, moj otec!

RANGONI

È permesso
a un umile servo
del Signore
chiedere la vostra attenzione
signora splendente
di bellezza celestiale?

(Facendo un inchino)

MARINA

Padre mio, voi non
dovete chiedere:
Marina Mnisek
è e sarà sottomessa
come una figlia
alla chiesa, santa,
apostolica e indivisibile.

RANGONI

La chiesa di Dio
è abbandonata, dimenticata.
Le chiare immagini
dei santi sono impallidite,
la pura sorgente
della fede viva si è estinta,
il fuoco dei
fragranti incensieri langue,
sono aperte le ferite
dei santi martiri,
dolori e lamenti
negli eremi sulle montagne,
scendono le lacrime
degli ultimi pastori.

MARINA

Padre mio! Voi... voi mi spaventate.
Il vostro accorato discorso
ha fatto nascere una bruciante
pena nel mio debole cuore.

RANGONI

Figlia mia!... Marina!...
Proclama agli eretici
di Mosca la vera fede!
Vogliam al cammino della salvezza,
distruggi lo spirito peccaminoso dello scisma.
E gli angeli del Signore
proclameranno Santa Marina
davanti al trono splendente
del Creatore!

RANGONI

Dozvolit li
ničtožnomu rabu
Gospodnju
krasoju nezemnoju
blistajuščaja panna
prosit' vnimanija...

MARINA

Otec moj, vy ne
prosit' dolžny:
Marina Mnišek
dočer'ju poslušnoju
byla i budet svjatoj,
apostol'skoj
i nerazdel'noj Cerkvi.

RANGONI

Cerkov' Božija
ostavlena, zabyta.
Liki svetlye
svjatyh poblekli,
very živoj istočnich
čistyj glochnet,
ogn' kadi'nic
blagovonnych merknut,
zijajut rany svjatyh
strastoterpcev,
skorb' i stony v
obiteljach gornich,
l'jutsja slězy
pastyrej smireennyh!

MARINA

Otec moj! Vy... smuščaete menja.
Bol'ju žgučeju
reč' vaša skorb'naja
v slabom moëm serdce otšaetsja.

RANGONI

Doč' moja! Marina!
Provozvesti eretikam
moskaljam veru pravuju!
Obrati ich na put' spasen'ja,
sokruši duch raskola grechovnyj.
I proslavjat Marinu
scjatuju pred prestolom
Tvorca lučezarnym
angely Gospodni!

MARINA

(commossa, con esaltazione)

E gli angeli di Dio
proclameranno Santa Marina
davanti al trono splendente
del Creatore!

(riavendosi)

Oh! Che peccato!
Padre mio, con una terribile lusinga
avete tentato l'anima peccatrice
dell'inesperta e volubile Marina...
Non a me, abituata allo splendore,
al vortice del bel mondo e degli allegri ban-
chetti,
no, non a me è toccato in sorte
di proclamare la Chiesa di Dio.
Non ne ho la forza...

RANGONI

Con la tua bellezza seduci
il pretendente!
Con parole d'amore tenere e ardenti
accendi la passione nel suo cuore.
Con sguardi infuocati
e sorrisi affascinanti
domina la sua mente.
Disprezza la superstiziosa
e assurda paura
dei vili rimorsi di coscienza,
abbandona il pregiudizio,
vuoto e ridicolo,
della pudicizia di fanciulla,
falsa e insensata.
Ora con artefatto sdegno,
con la capricciosa mutevolezza femminile,
ora con la sottile adulazione
o con abili inganni,
seducilo e conquistalo.
E quando, sfinito,
sarà ai tuoi piedi divini,
e nell'entusiasmo senza parole
aspetterà i tuoi comandi,
fagli giurare
di propagandare la fede!

MARINA

E perché dovrei?

RANGONI

Come?.. Tu osi

MARINA

I proslavjat Marinu
svjatuju pred prestolom
tvorca lučezarnym
angely Gospodni!

U! Grech kakoj!
Otec moj, soblaznom strašnym
vy iskusili dušu grešnuju
neopytnoj i vetrenoj Mariny...
Ne mne, privykšej k blesku,
v vichre sveta i pirov vesělych,
net, ne mne na dolju palo
proslavit' Cerkov' Boš'ju.
Ja bessil'na...

RANGONI

Krasoju svoeju pleni
samozvanca!
Reč'ju ljubovnoju
strast' zaroni v ego serdce.
Plamennym vzorom,
ulybkoj čarujuščeju
razum ego pokori.
Prezri suevernyj,
nelepyj strach
ugryzenij sovesti žalkoj,
bros' predrassudok,
pustoj i sabavnyj,
devič'ej stydlivosti,
ložnoj i vzdornoj.
Poroju gnevom pritvornym.
kapriznoju prichot'ju ženskoj,
poroju tonkoju lest'ju
il' lovkim obmanom
iskusi ego, obol'sti ego.
I, kogda istomlěnnij.
u nog tvoich livnych.
v vostorge bezmolvnom,
ždat' budet velenij,
kljatvu potrebuj
svjatoj propagandy!

MARINA

Togo li mne nužno?

RANGONI

Kak? I ty derzaeš'

opportuni alla Chiesa?
Se per il bene ti fosse richiesto,
tu dovresti sacrificare subito,
senza paura, senza dispiacere...
il tuo onore.

MARINA

Cosa?... Sfrontato bugiardo!
Maledico i tuoi discorsi astuti,
il tuo cuore corrotto.
Ti maledico con tutta la forza del disprezzo.

RANGONI

(rfitirandosi verso la porta)

Marina!...

MARINA

Via da me!

RANGONI

(Avanza a poco a poco)

I tuoi occhi sono accesi
da una fiamma infernale,
le labbra sono sfigurate,
le guance pallide,
la tua bellezza
l'ha rapita uno spirito impuro.
Gli spiriti delle tenebre si sono impadroniti di te,
hanno oscurato la tua mente
con l'orgoglio diabolico.

MARINA

O Dio, difendimi!
Dio, istruiscimi!

RANGONI

Con la sua grandezza terribile
e le ali infernali
lo stesso Satana
vola sopra di te!

MARINA

(dà un grido e cade ai piedi di Rangoni)

Ah!

RANGONI

(come un rapace sulla preda)

Sottomettiti all'invitato di Dio!

protivit'sja Cerkvi!

Esli za blago priznano budet,
dolžna ty požertvovat' totčas,
bez stracha, bez sožalen'ja...
čest'ju svoeju.

MARINA

Čto? derzkij lžec!
Kljaju tvoi reči lukavye,
serdce tvoë razvraščënoe,
kljanu tebjja vsej siloj prezrenija.

RANGONI

Marina!

MARINA

Proč' s glaz moich!

RANGONI

Plamenem adskim
glaza tvoi zasverkali,
usta iskazilis',
ščëki poblekli;
ot dunoven'ja nečistogo
isčezla krasa tvoja.
Duchi t'my toboj obladeli,
gordynej besovskoj
tvoj um omračili.

MARINA

O, Bože, zaščiti menja!
Bože, nauči menja!

RANGONI

V groznom velič'i,
na kryl'jach adskich,
sam Satana parit
nad toboju!

MARINA

A!...

RANGONI

Smiris' pred Bož'im poslom!

Datti a me con tutta l'anima,
con ogni pensiero,
desiderio e sogno;
sii la mia schiava!

Predajsja mne, vsej dušoju,
vsem pomyslom,
želan'em i mečtoju,
moeju bud' raboj!

Quadro secondo

Il castello dei Mnisek a Sandomir. Un giardino con una fontana. È una notte di luna.

PRETENDENTE

(esce dal castello, sognante)

A mezzanotte, nel giardino...
presso la fontana...
Oh, voce divina!
Di quanta gioia
hai colmato il mio cuore!

(Si avvicina alla fontana)

Verrai, mia amata,
verrai, mia colomba
dalle ali leggere?
O forse hai dimenticato
il tuo falco impetuoso,
che per te intristisce, e soffre.
Col dolce saluto,
con le parole tenere,
allevia il tormento incessante
del mio cuore.

(voltandosi verso il castello)

Marina!...
Rispondi, rispondi!...
Vieni, vieni, ti aspetto!...
No!... Non c'è risposta...

(rimane pensieroso. Da dietro il castello, furtivamente, avanza il gesuita)

RANGONI

Zarevič!

PRETENDENTE

Ancora dietro di me!
Mi segui come un'ombra.

RANGONI

Splendido
e nobile zarevič!
Mi manda la bella e
orgogliosa Marina!

SAMOZVANEC

V polnoč'... v sadu...
u fontana...
O, gołos divnyj!
Kakoj otradoj
ty mne napolnil serdce!...

Priděš' li ty, želammaja,
priděš' li, golubka
moja legkokrylaja?
Al' ne vspomjaneš' ty
bujnogo sokola, čto
po tebe grustit, nadryvaetsja.
Privetom laskovym,
reč'ju nežnoju
ty utoli muku serdca
bezyschodnuju.

Marina!...
Otkliknis', o, otkliknis'!...
Pridi... pridi, ja ždu tebjja!...
Net!... net otveta...

RANGONI

Carevič!

SAMOZVANEC

Opjat' za mnoj!
Kak ten', presledueš' menja.

RANGONI

Svetlejšij,
doblestnyj carevič!
Ja poslan k vam gordoju
krasavicej Marinoj...

PRETENDENTE

Marina!

RANGONI

L'obbediente e tenera figlia
che il Cielo mi ha affidato.
Ella mi ha ordinato di dirvi
che molte perfide ingiurie
ha dovuto sopportare,
che vi ama,
e verrà da voi...

PRETENDENTE

Oh, se tu non mentissi,
se non fosse Satana in persona
a sussurrare queste parole meravigliose...
La innalzerò, la mia colombella,
su tutta la terra russa,
la eleverò con me
sul trono degli zar,
e accecherò con la sua bellezza
il popolo ortodosso...

(scrutando il gesuita)

Demonio malvagio!
Come un ladro che si aggira nella notte,
mi sei penetrato nell'anima
mi hai strappato dal petto
la confessione...
Mi hai mentito sull'amore di Marina?...

RANGONI

Mentire?.. Io ho mentito?...
E a te, zarevič?
Per te solo notte e giorno
ella soffre e si strugge,
e la tua sorte invidiabile
sogna nella notte tranquilla.
Ah, se tu l'amassi,
se conoscessi il suo tormento,
le beffe dei nobili orgogliosi,
l'invidia delle loro ipocrite mogli,
i pettegolezzi volgari,
le vuote invenzioni
di incontri segreti,
di baci,
le offese
intollerabili,
oh, non respingeresti allora
le mie umili parole,
le mie affermazioni,

SAMOZVANEC

Marinoj!

RANGONI

Poslušnoj, nežnoj dočer'ju,
mne nebom vručěnnoj.
Ona umoljala skazat' vam,
čto mnogo nasmešek zlobnych
prišlos' perenest' ej,
čto vas ona ljubit,
čto budet k vam...

SAMOZVANEC

O, esli ty ne lžëš',
esli ne sam Satana
šepčet te reči čudesnye...
Voznesu eë, golubku,
pred vseju russkoj zemlëj,
vozvedu eë s soboju
na carskij prestol,
osleplju eë krasoju
pravoslavnyj ljud!

Zloj demon!
Ty, kak tat' nočnoj,
zakralsja mne v dušu,
ty vyrval iz grudi moej
priznan'e...
Ty o ljubvi Mariny lgal?

RANGONI

Lgal?... Ja lgal?...
I pered toboj, carevič?
Da po tebe odnom i den', i noč'
ona tomitsja i stradaet,
o sud'be tvoej zavidnoj
v nočnoj tiši mečtaet.
O, esli b ty ljubil eë,
esli b znal eë terzan'ja,
gordych panov nasmeški,
zavist' ich žën licemernych,
pošlye spletni,
bredni pustye
o tajnych svidan'jach.
o pocelujach,
roj oskorblenij
nevynosimych,
o, ty ne otverg by togda
mol'by moej skromnoj,
moich uverenij,

non chiameresti menzogna
il tormento della povera Marina.

PRETENDENTE

Basta!
Basta coi rimproveri!
Troppo a lungo ho celato
al mondo la mia felicità!
Io mi leverò a difendere Marina,
interrogherò i nobili arroganti,
distruggerò
la perfidia delle loro donne impudenti.
Io, ridicolizzerò la loro penosa cattiveria,
davanti a tutte quelle
nobildonne senza cuore
dichiarerò il mio amore sconfinato per
Marina.
Mi getterò ai suoi piedi,
pregandola di non respingere
la mia ardente passione,
di essermi moglie,
zarina, compagna...

RANGONI

(fra sé)

Sant'Ignazio,
aiutami!

PRETENDENTE

(al gesuita)

Tu, che hai rinunciato al mondo,
che hai rifiutato e maledetto
tutte le gioie della vita,
grande maestro
nell'arte di amare,
ti prego,
per tutta la forza del tuo giuramento,
per tutta la forza del tuo desiderio
della beatitudine celeste,
conducimi da lei,
concedimi di vederla,
concedimi di parlare del mio amore
e delle mie sofferenze,
e non c'è prezzo
che mi spaventerà!

RANGONI

Umile. peccatore,
servo di Dio, sempre in preghiera per il suo
prossimo,
sempre in preghiera per ottenere il perdono

lož'ju ne nazval by
muku bednoj Mariny.

SAMOZVANEC

Dobol'no!
Sliškom mnogo uprèkov,
sliškom dolgo skryval ja
ot ljudej svoe sčast'e.
Ja za Marinu grud'ju stanu,
ja doprošu panov nadmennyh,
kovarstvo žen ich
besstydných razrušu.
Ja osmeju ich žalkuju zlobu,
pred vseju tolpoju
bezdušnych panenok
otkrojus' v ljubvi bezgraničnoj
Marine,
ja brošus' k nogam eë,
umoljaja ne otvergat'
pylkoj strasti moej,
byt' mne ženoju,
cariceju, drugom...

RANGONI

Vspomoščestvuj,
svjatoj Ignatij!

SAMOZVANEC

Ty, otrekšijsja ot mira,
prokljat'ju predavšij
vse radosti žizni,
master velikij
v ljubovnom iskusstve,
zaklinaju tebjja
vsej siloj kljatvy tvoej,
vsej siloj žaždy
blaženstva nebesnogo!
Vedi menja k nej,
o, daj uvidet' eë,
daj skazat' o ljubvi moej,
o stradan'jach moich,
i net toj ceny,
čto smutila b menja!

RANGONI

Smirennij, grešnyj
bogomolec za bližnich svoich,
o strašnom dne poslednego suda,

nel terribile giorno dell'ultimo giudizio,
dalla tremenda giustizia del Signore
che avverrà quel giorno.
Cadavere, da gran tempo morto
e freddo come la pietra,
posso forse desiderare i tesori della vita?
Ma se Dimitrij,
ispirato da Dio,
non respingesse
il mio umile desiderio
di custodirlo come fosse un figlio,
di seguirlo in ogni passo
e in ogni respiro,
di proteggerlo e di vegliare su di lui...

PRETENDENTE

Sì, io non mi separerò da te,
se mi concederai di vedere
la mia Marina, di abbracciarla...

RANGONI

Zarevič, nasconditi!

PRETENDENTE

Che c'è?

RANGONI

Qui ti troverà la folla
dei nobili del banchetto.
Vattene, zarevič, ti prego,
vattene!

PRETENDENTE

Che vengano pure, io li accoglierò con rispetto,
a seconda del rango, della nobiltà, dell'onore...

RANGONI

Attento, zarevič,
tu perdi te stesso
e tradisci Marina,
vattene, presto!

(a forza fa uscire il pretendente. Dalla terrazza del castello entra il gruppo degli ospiti. Davanti Marina, sottobraccio a un vecchio signore. Gli ospiti a coppie attraversano la scena dirigendosi verso il giardino)

MARINA

(apparendo dal giardino, sottobraccio a un vecchio signore)

Non credo alla vostra
passione, signore,
i vostri giuramenti e le vostre dichiarazioni
sono inutili.

o groznoj kare Gospodneje,
grjaduščej v tot den',
vsečasno pomyšljajuščij.
Trup, davno otživšij,
chladnyj kamen' možet li
želat' sokrovišč žizni?
No esli Dimitrij
vnušen'em Bož'im,
ne otvergnet želanij
smirenych,
ne pokidat' ego kak syna,
sledit' za každym
šagom ego i mysl'ju,
bereč' i ochranjat' ego...

SAMOZVANEC

Da, ja ne rasstanus' s toboj,
pol'ko daj mne uvidet'
Marinu moju, obnjat' eë...

RANGONI

Carevič, skrojsja!

SAMOZVANEC

Čto s toboj?

RANGONI

Tebja zastanet zdes' tolpa
pirujuščich magnatov.
Ujdi, carevič, umoljaju,
ujdi!

SAMOZVANEC

Pust' idut, ja vstreču ich s počëtom.
Po sanu, doblesti i česti...

RANGONI

Opomnis', carevič,
ty pogubiš' sebja,
ty vydaš' Marinu,
ujdi skoree!

MARINA

Vašej strasti
ja ne verju, pane,
vaši kljatvy, uveren'ja,
vsë naprasno!

E, signore, voi non potete...

I ne môžete vy, pane...

(entra nel giardino)

OSPITI

Presto conquisteremo
l'impero di Mosca!
Vi porteremo i moscoviti
in catene, signore!
E certo distruggeremo
l'armata di Boris!
Allora, se è così,
perché indugiate, signori?
A Mosca, presto,
a catturare Boris...
Parola di polacchi:
bisogna distruggere
il nido moscovita!
Marina non saprà farlo!
È bella, ma fredda,
orgogliosa, cattiva...

CHOR

I Moskovsko carstvo
my polonim živo!
I moskalej plennyh
privedëm k vam, panni!
A vojska Borisa
razob'ëm naverno!
Nu, tak čto že, pane,
čto medlit', pany...
Na Moskvu skorej idite
i Borisa v pleh berite.
Dlja Reči Pospolitoj
nado razorit'
gnezdo moskalej!
Marina ne sumeet...
Krasiva, no sucha,
nadmenna, zla.

MARINA

(entrando dalla terrazza nel castello si rivolge agli ospiti)

Vino, vino, signori!

MARINA

Vina, vina, panove!

OSPITI

(seguendo Marina nel castello)

Viva Marina!
Beviamo alla salute dei Mnisek!
Onoriamo Marina con vino ungherese!
Gloria alla corona imperiale di Marina!
Viva! Viva! Viva!

CHOR

Da zdravstvuet Marina!
P'em bokal vo zdrav'e Mniškoj!
Vengerskim čestvovat' Marinu!
Vo slavu carskogo venca Mariny!
Vivat! Vivat! Vivat!

PRETENDENTE

(entra di corsa, divincolandosi)

L'astuto gesuita
mi ha stretto così forte
nelle sue grinfie maledette
che ho potuto solo da lontano,
per un istante,
vedere la divina Marina,
e di nascosto incontrare
l'affascinante splendore
dei suoi occhi meravigliosi.
Il cuore mi batteva forte,
così forte, che più di una volta
ho cercato di riacquistare la libertà con la forza,
di azzuffarmi col mio guardiano non voluto,
il mio padre spirituale!...

SAMOZVANEC

lezuit lukavyj,
krepko sžal menja
v kogtjach svoich prokljatych.
Ja tol'ko mel'kom,
izdali uspel vzgljanut'
na divnuju Marinu.
Ukradkoj vstretit'
blesk čarujuščij
očeij eë čudesnych.
A serdce bilos' sil'no,
tak sil'no bilos', čto,
ne raz, tolkalo s boja
vzjat' svobodu, podrat'sja
s pokrovitelem nezvannym!...

Mentre udivo le sue parole insopportabili,
astute fino all'insolenza,
ho visto, sottobraccio a un nobile sdentato,
l'orgogliosa e bella Marina;
risplendeva il suo sorriso affascinante,
mentre la maliarda sussurrava
di tenere carezze, di passione silenziosa,
di felicità di essere sua moglie...
La moglie di uno sdentato libertino!
Quando la sorte le ha predestinato
la felicità dell'amore e la gloria,
la corona d'oro
e la porpora di zarina!...
No! Al diavolo tutti!
Presto, la mia armatura di guerra!
L'elmo, e la spada damaschina,
e a cavallo!
Avanti! Allo scontro mortale!
Cavalcherò alla testa
della mia valorosa compagnia!
Incontrerò faccia a faccia
le schiere nemiche,
e in battaglia conquisterò gloriosamente,
il trono che mi spetta!

MARINA

(entra)

Dimitrij! Zarevič!
Dimitrij!

PRETENDENTE

(esce da dietro un albero)

È lei! Marina!
Sono qui, mia colomba,
mia bella!
Con che sofferenza,
e che lentezza
sono passati i minuti dell'attesa.
Quanti dubbi tormentosi,
torturandomi il cuore,
hanno offuscato i miei chiari pensieri,
mi hanno fatto maledire il mio amore
e la felicità...

MARINA

Lo so, so tutto!
Non dormi la notte,
ma sogni, giorno e notte
sogni la tua Marina!
Non per parlare d'amore,
né per vuoti

Pod boltovnju nenosnuju ego
rečej, do naglosti lukavych,
ja videl, pod ruku s panom bezzubym,
nadmennuju krasavicu Marinu,
plenitel'noj ulybkoju sijaja,
prelestnica šeptala:
o laske nežnoj, o strasti tichoj,
o sčast'i byt' suprugoj...
Suprugoj bezzubogo kutily!
Kogda sud'ba sulit' ej
ljubvi blaženstvo i slavu,
venec zlatoj,
i carskuju porfiru!...
Net, k čertu vsë!
Skoree v brannye dospechi!
Šelom i meč bulatnyj,
i na konej!
Vpered! Na smertnyj boj!
Mčat'sja v glabe
družiny chorobroj,
vstretit' licom k licu
vraž'i polki,
s boja, so slavoj, vzjat'
naslednyj prestol!

MARINA

Dimitrij! Carevič!
Dimitrij!

SAMOZVANEC

Ona! Marina!
Zdes', moja golubka,
krasavica moja!
Kak tomitel'no,
kak dolgo dlilis'
minuty ožidan'ja,
skol'ko mučitel'nych
sommenij, serdce terzaja,
svetlye dumy moi omračali,
ljubov' moju i sčast'e
proklinat' zastavljali...

MARINA

Znaju, vsë znaju!
Nočej ne spiš',
mečtaeš' ty i den' i noč',
mečtaeš' o svoej Marine!
Ne dlja besed ljubovnych,
ne dlja rečej pustych

e insulsi discorsi
sono venuta da te.
Da solo con te stesso puoi
illanguidire e scioglierti d'amore per me.

PRETENDENTE

Marina?!

MARINA

Non mi meravigliero, devi saperlo,
dei tuoi sacrifici, e nemmeno della tua morte
causata dall'amore per me.
Quando sarai lo zar di Mosca?

PRETENDENTE

Lo zar? Marina, tu spaventi il mio cuore!
Forse che il potere, il trono splendente,
la schiera dei vili servi,
le loro ripugnanti denunce,
hanno potuto soffocare in te
il santo desiderio dell'amore reciproco,
la gioia delle carezze sincere,
la forza affascinante degli abbracci ardenti
e delle estasi appassionate?

MARINA

Certo!
Anche in una povera capanna
saremo felici noi due,
che cos'è per noi la gloria?
Cos'è per noi l'impero?
Noi vivremo
di solo amore.
Se voi, zarevič,
volete solo l'amore,
a Mosca potrete
trovare non poche dame
formose, rosee, dalle ciglia vellutate...

PRETENDENTE

Che cosa sono le nostre donne!
Poltrire sui piumini, illanguidirsi e struggersi
è tutto ciò che fanno fare!
Sussurra loro una sola parola d'amore
e si scioglierebbero tanto da dar la nausea!
Te, te sola, Marina,
io adoro con tutta la forza della passione,
con tutto il mio desiderio
di tenerezza e felicità.
Abbi pietà delle sofferenze
della mia anima tormentata...

i vzdornych
ja prišla k tebe.
Naedine s soboju ty možeš'
mlet' i tajat' ot ljubvi ko mne.

SAMOZVANEC

Marina?

MARINA

Menja ne udivjat, ty dolžen znat',
ni žertvy, ni daže smert'
tvoja iz-za ljubvi ko mne.
Kogda ž carëm ty budeš' na Moskve?

SAMOZVANEC

Carëm? Marina, ty pugaeš' serdce!
Uželi vlast', sijanie prestola,
cholopov podlych roj,
ich gnusnye donosy
v tebe mogli by zaglušit'
svjatuju žaždu ljubvi vzaimnoj,
otradu laski serdečnoj,
ob''jatij žarkich i strastnych
vostorgov čarujušuju silu!

MARINA

Konečno!
My i v chižine ubogoj
budem sčastlivy s tobój;
čto nam slava,
čto nam carstvo?
My ljubov'ju
budem žit' odnoj!
Esli vy, carevič,
odnoj ljubvi chotite,
a Moskovii u vas
najdetsja nemalo ženščin
debelych, rumjanych, brov' sobolinaja...

SAMOZVANEC

Čto naši ženščiny!
V puchovikach valjat'sja,
mlet' i tajat' ljubo im!
Šepni chot' slovo o ljubvi,
raskisnut tak, čto tošno stanet!
Tebja, tebjja odnu, Marina,
ja obožaju vsej siloj strasti,
vsej žaždoj negi
i blaženstva.
Sžal'sja nad skorb'ju
isterzannoj duši moej...

Non respingermi!

MARINA

Così non Marina, ma soltanto
la donna che è in me amate?
Solo il trono degli zar di Mosca,
solo la porpora e la corona d'oro
possono sedurmi.

PRETENDENTE

Tu ferisci il mio cuore,
crucele Marina!
Dalle tue parole un freddo mortale
spira nella mia anima.
Vedi, sono ai tuoi piedi,
ai tuoi piedi ti prego:
non respingere
il mio folle amore!

MARINA

(Respinge il Pretendente con i piedi)

Alzati, tenero innamorato!
Non languire in un'inutile preghiera!
Alzati, giovane malato d'amore!
Ho pietà di te, mio caro,
tu sei venuto meno, sei illanguidito,
per amore della tua Marina.
Giorno e notte sogni di lei,
ti dimentichi perfino di pensare al trono,
alla lotta con lo zar Boris...
Via, vagabondo insolente!

PRETENDENTE

Marina, che cos'hai?

MARINA

Via, scagnozzo dei nobili!

PRETENDENTE

Che cos'hai?

MARINA

Servo!

PRETENDENTE

Basta, Marina!
Mi sembra che tu
penosamente mi rinfacci
la mia vita passata...
Menti orgogliosa polacca!

Ne otvergaj menja!

MARINA

Tak ne Marinu, vy tol'ko
ženščinu vo mne ljubili?
Liš' prestol carej Moskovskich.
liš' porfira i venec zlatoj
iskusit'... menja... mogli by.

SAMOZVANEC

Ty raniš' serdce mne,
žestokaja Marina;
ot slob tvoich mogil'nyj
chlad na dušu veet.
Vidiš': ja u nog tvoich,
u nog tvoich molju tebja:
ne otvergaj
ljubvi moej bezumnoj!

MARINA

Vstan', ljubovnik nežnyj!
Ne tomi sebja mol'boj naprasnoj!
Vstan', stradalec tomnyj!
Mne žal' tebja, moj milyj,
iznemog ty, istomilsja,
ot ljubvi k svoej Marine,
den' i noč' o nej mečtaeš',
zabyl i dumat' o prestole,
o bor'be s carëm Borisom...
Proč', brodjaga derzkij!

SAMOZVANEC

Marina, čto s toboj?

MARINA

Proč', prispešnik panskij!

SAMOZVANEC

Čto s toboj?

MARINA

Cholop!

SAMOZVANEC

Stoj, Marina!
Mne čudilos', ty
brosila ukorom tjugostnym
moej minuvšej žizni...
Lžëš', gordaja poljačka!

Io sono lo zarevič!
Da ogni parte della Russia
sono già giunti i condottieri.
Domani mattina volerò nella battaglia
alla testa della mia valorosa compagnia,
glorioso guerriero
arriverò al Cremlino di Mosca,
al trono dei miei padri,
destinatomi dalla sorte!
Ma quando sarò zar,
nell'inavvicinabile grandezza,
oh, con che gioia
riderò di te,
con che piacere
ti guarderò
quando, soffrendo
per il regno perduto
striscerai come una docile schiava
ai piedi
del mio trono...
Allora ordinerò a tutti di ridere
della sciocca polacca!...

MARINA

Ridere... Oh, zarevič,
ti prego, non maledirmi
per le mie parole cattive.
Non il rimprovero, né la derisione,
ma solo l'amore,
il desiderio della tua gloria,
il desiderio della tua grandezza,
risuonava in esse, nel silenzio della notte,
mio caro, mio amato.
Non ti tradirà la tua Marina!
Dimenticati, dimenticati di lei,
dimentica il suo amore
e corri al trono imperiale!

PRETENDENTE

Marina! Non accrescere
col tuo falso amore
il tormento infernale della mia anima!

MARINA

Io ti amo, mio diletto,
mio signore.

PRETENDENTE

Oh, ripeti, ripeti, Marina!
Oh, non lasciare raffreddare il piacere,
dona all'anima la gioia, mia incantatrice,

Carevič ja!
So vseh koncov Rusi
voždi steklisja.
Zautro v boj letim v glave
družni chorobrych,
slavnym vitjazem prjamo
v Kreml' Moskovskij,
na otčij prestol,
zaveščannyj sud'boj!
No, kogda carëm ja sjadu,
v velič'i nepristupnom,
o, s kakim vostorgom
ja nasmejus' nad tobój.
o, kak ochotno ja
posmotrju na tebja,
kak ty, poterjannym
carstvom terzajas',
raboju noslušnoju budeš'
polzti k podnožiju
predstola moego...
Vsem togda smejat'sja ja velju
ned duroju šljachtjankoj!

MARINA

Smejat'sja!... O, carevič,
umoljaju, ne kljani menja
za reči zlye moi.
Ne ukorom, ne nasmeškoj,
no čistoj ljubov'ju,
žadžoj slavy tvoej,
žadžoj velič'ja
zvučat oni v tiši nočnoj,
moj milyj, kochanyj moj.
Ne izmenit tebe tvoja Marina!
Zabud', o, zabud' o nej,
zabud' o ljubvi svoej,
skoree ne carskij prestol!

SAMOZVANEC

Marina! Adskuju muku
duši moej ne rastravlja
ljubov'ju pritvornoj!

MARINA

Ljublju tebja, moj kochanyj,
moj povelitel'!

SAMOZVANEC

O, povtori, povtori, Marina!
O, ne daj ostyt' naslažden'ju,
daj duše otradu, moja čarovnica,

(cade in ginocchio)

vita mia!

MARINA

Mio zar!

PRETENDENTE

Alzati,
mia adorata regina!

MARINA

Oh, mio signore,
come hai ravvivato il mio cuore!

PRETENDENTE

Alzati, abbraccia il tuo amato!

(bacia Marina)

RANGONI

(attraversa la scena e si ferma mentre i due si baciano, gustando la vittoria ottenuta)

Oh,
i miei colombi!
Oh, come siete semplici, teneri!
I vostri languidi sguardi, i vostri abbracci
appassionati
sono il frutto del mio lavoro!

PRETENDENTE

Marina mia! Possa
giungere presto il momento della felicità,
possa arrivare presto
il sospirato giorno di gioia!

MARINA

Oh, mio Dimitrij,
la truppa da tempo ti attende!
Corri a Mosca,
al trono degli zar!

žizn' moja!

MARINA

Car' moj!

SAMOZVANEC

Vstan' carica moja
nenagljadnaja!

MARINA

O, kak serdce moë oživil
ty, pobelitel' moj!

SAMOZVANEC

Vstan', obnimi želannogo!

RANGONI

U!
O, golubki moi!
O, kak vy prosty, kak nežny!
S tomnym vzorom, v žarkich ob''jat'jach.

Dobyča vernaja moja!

SAMOZVANEC

Moja Marina! Skoro l'
blaženstva mig nastanet,
skoro l' sčast'ja
želannyj den' pridet!

MARINA

O, moj Dimitrij!
Vojsko davno ždět tebja,
speši v Moskvu,
na carskij prestol!

ATTO QUARTO

Quadro primo

La sala Granovitaja nel Cremlino di Mosca

Ai lati, i banchi. A destra l'uscita sul grande scalone, a destra quella per gli appartamenti. Sulla destra, presso la ribalta, un tavolo, rivestito di velluto rosso, con l'occorrente per scrivere. Un po' più a sinistra c'è il posto dello zar. Seduta straordinaria della Duma dei boiari. A sinistra, dagli appartamenti, entra Scelkalov, con una carta in mano e si inchina ai boiari, che ricambiano l'inchino.

SCELKALOV

Nobili boiari!
Il gran signore,
zar Boris Feodorič,
con la benedizione
del grande e santissimo padre,
patriarca di tutta la Russia,
ha ordinato di annunciarvi:
“Un bandito, ladro,
vagabondo senza nome,
malfattore e ribelle,
fomentatore di disordini,
con una folla di mercenari affamati,
fregiandosi del nome di zarevič,
presentandosi
come lo zar legittimo,
con la compagnia
dei boiari caduti in disgrazia
e di tutte le canaglie della Lituania,
ha pensato
di impadronirsi del trono di Boris,
e arrogantemente invita
anche voi boiari ad unirsi a lui,
promulgando
criminali decreti”.

(Srotola il documento ufficiale)

A questo proposito, se siete d'accordo, .
esprimete il vostro
giudizio su di lui.

BOIARI

(da sinistra)

Allora?
Iniziamo a votare, boiari.

(da sinistra)

Siate voi i primi, boiari.

(da sinistra)

ŠČELKALOV

Sanobitye bojare!
Velikij gosudar'.
car' Boris Feodorovič,
c blagoslovenija velikogo
svjatejšego otca i
patriarcha vseja Rusi,
velel vam ob"javit':
“Razbojnik, vor, brodjaga
bezyzvestnyj, zlodej i
buntovščik, vosstavšij
mjatežom s tolpoj
naemnikov golodnych i
imenem careviča
nazvavšis', sebja carem
iskonnym veličaja,
suputstvuem bojarami
opal'nymi i vsjakoj
svoloč'ju litovskoj,
zadumal sokrušit'
tron Borisov i vas,
bojar, k tomu ž
nadmenno priglašæt,
o čëm zlodejskie
ukazy razoslal,”

Togo radi, blagoslovjas',
nad nim pravdivyj
sud vaš sotvorite.

BOJARE

Čto ž?
Pojdëm na golosa, bojare.

Vam pervym načinat', bojare.

La nostra opinione da tempo è ferma.

(a Scelkalov)

Scrivi, Andrej Michailyč.
Il malfattore, chiunque sia,
sia giustiziato...

(da destra)

Fermi, boiari!
Prima bisogna arrestarlo,
e poi giustiziarlo...

(da sinistra)

Bene.

(da destra)

No, non va del tutto bene.

(da sinistra)

Su, boiari, non fate confusione.
Il malfattore, chiunque sia, sia catturato
e poi duramente torturato.
Sia giustiziato e il cadavere impiccato,
che lo becchino
i corvi affamati.

(da destra)

Il suo cadavere venga bruciato,
sulla pubblica piazza, davanti a tutto il popolo,
e maledette tre volte siano
le sue sozze ceneri.
E sia dispersa la cenere maledetta,
al vento, fuori dalle mura.

(da destra a sinistra)

Affinché nei secoli si perda ogni traccia
del vagabondo che si diceva zarevič.
E chiunque abbia congiurato con lui
sia giustiziato.

(da destra)

E il suo cadavere sia esposto
alla berlina.

(altri)

Si mandino ovunque editti
con questi ordini.

Da naše mnenie davno gotovo.

Piši, Andrej Michajlyč...
Zlodeja, kto b ni byl on,
skaznit'...

Stoj, bojare!
Vy prežde izlovi,
a tam skazni, požaluj.

Ladno.

Nu, ne sovsem-to ladno.

Da nu, bojare, ne sbivajte!
Zlodeja, kto b ni byl on,
imat' i pytat' na dybe krepko.
A tam skaznit' i trup ego
povesit'; pust' kljujut
vrany golodnye!

Trup ego predat' sožžen'ju
na lobnom meste vsenarodno
i triždy prokljast'
tot prach poganyj.
I razvejat' prach prokljatyj
za zastavami po vetru.

Čtob i sled prostyl na veki
po brodjagi-samozvanca.
I každogo, kto s nim
edinomyslit, skaznit'.

I trup k pozornomu
stolbu prubit'.

O čëm ukazy razoslat'
povsemestno.

(tutti assieme)

Nei villaggi, nelle città e nei borghi,
siano letti, in tutta la Russia,
nelle cattedrali e nelle chiese,
sulle piazze e nelle riunioni.
E che si preghi in ginocchio il Signore
che abbia pietà della Russia
dalle molte sofferenze.

Po sëlám, gorodám i po
posadam, po vsej Rusi,
čitat' v soborach i cerkvach,
na ploščadjach i schodach.
I Gospoda molit',
da sžalitsja nad Rus'ju,
mnogostradal'noj.

(a parte)

Peccato, che non ci sia il principe Sujskij;

Žal', Šujskogo net knjazja;

(Šujskij entra lentamente, scrutando l'assemblea dei boiari)

sebbene sia un sovversivo,
sembra che la nostra decisione
non sia giusta, senza di lui.

čot' i kramol'nik,
a bez nego, kažis',
neladno vyšlo mnen'e.

SUJSKIJ

Scusatemi, boiari.

ŠUJSKIJ

Prostite mne, bojare.

BOIARI

(a parte)

Ah, quando si parla del diavolo!...

BOJARE

Ėk, lëgok na pomine!

SUJSKIJ

Ho ritardato un poco,
ma è un ritardo
involontario...
Gli affari, le pesanti cure -
non è facile governare!...

ŠUJSKIJ

Pozapozdal malen'ko,
ne vovremja požalovat'
izvolil...
Dela, zaboty tjažkie,
legko li, pravo!

BOIARI

Vergognati, Vasil' Ivanyč,
alla tua età,
partecipare a vergognose congiure!
Incitare il popolo nelle piazze,
e assicurare che lo zarevič è vivo...

BOJARE

Stydilsja by, Vasil' Ivanyč,
v tvoi leta kramoloju
postydnoj zanimat'sja!
Narod na ploščadjach mutit'.
Čto živ carevič zaverjat'...

SUJSKIJ

(spaventato)

Che dite, boiari?
Avete timor di Dio!
Forse che potrei
nei giorni del grande dolore,
portando su di me
la sofferenza
della Russia intera,
ordire congiure?
Non sono che dicerie cattive, ostili,

ŠUJSKIJ

Oj! Čto vy, bojare!
Pobojtes' Boga!
Mogu li ja vo dni
velikoj skorbi, v sebe
nosja kručinu
Rusi celoj,
mogu li ja kramolam
predavat'sja?
Vsë nagovory zlye, vsë nedrugij.

(a parte)

E perché non mi amano!
Ed ecco che ora, amandovi
con tutta l'anima, boiari,
voglio avvertirvi.
Ieri, lasciando lo zar,
soffrendo con tutto il cuore,
temendo per la sua anima,
guardai... per caso
dalla serratura.
E cosa vidi, boiari!
Pallido, bagnato dal sudore freddo,
tremante in tutto il corpo,
mormorando incoerentemente
certe frasi sconnesse,
con gli occhi ardenti di rabbia
tormentato da un dolore segreto,
l'infelice zar soffriva.
Improvvisamente
divenne livido,
fissò gli occhi in un angolo,
e gemendo orribilmente
e sfuggendo qualcosa...

BOIARI

Menti, principe, menti!

SUJSKIJ

...chiamava lo zarevič morto...

BOIARI

Che...

SUJSKIJ

cercando invano di scacciarne il fantasma...
"Via, via", mormorava.

(entra Boris, respingendo e scacciando un fantasma, e si avvicina, fortemente sconvolto, al proscenio)

BORIS

Via! Via!

SUJSKIJ

"Via, bambino!"

BORIS

Via... via!

I za čto ne ljubjat!
Vot i teper', ljubja vas
vsej dušoj, bojare,
choču predupredit'.
Namedni, uchodja ot gosudarja.
skorbja vsem serdцем,
radeja o duše carëvoj,
ja v ščëločku... slučajno...
zagljanul.
O, čto uvidel ja, bojare!
Blednyj, cholodnym
potom oblivajas',
droža vsem telom,
nesvjazno bormoča
kakie-to slova čudnye,
gnevno očami sverkaja,
kakoj-to mukoj tajnoj
terzajas', stradalec
gosudar' tomilsja.
Vdrug posinel,
glaza ustavil v ugol,
i strašno stenja i čurajas'...

BOJARE

Lžëš'! Lžëš', knjaz'!

ŠUJSKIJ

K carevič pogibšemu vzyvaja...

BOJARE

Čto?

ŠUJSKIJ

Prizrak ego bessil'no otgonjaja,
"čur... cur", šeptal.

BORIS

Čur, čur!

ŠUJSKIJ

"Čur, ditja!"

BORIS

Čur, čur!

SCELKALOV

(vedendo Boris)

Silenzio! lo zar... lo zar...

BOIARI

(Vedendo Boris, indietreggiano)

Signore!

BORIS

Via, bambino!

BOIARI

O Signore!

La forza di Cristo sia con noi...

BORIS

Via, via!

Chi dice: assassino?

Non ci sono assassini.

È vivo, è vivo il bambino.

Ma Sujskij,

per il suo falso giuramento,

sia squartato!

SUJSKIJ

Il Signore ti benedica!

BORIS

Eh?

(tornando in sé)

Vi ho convocati, boiari,

(va al posto imperiale.)

e mi affido alla vostra saggezza;

(Si siede)

nel tempo della sventura

e della prova

voi siete il mio aiuto, boiari.

SUJSKIJ

Grande sovrano!

Permetti al tuo umile servo,

al tuo sciocco schiavo,

di dirti una parola.

Qui, al grande scalone,

un umile monaco aspetta il permesso

ŠČELKALOV

Tiše! Car'... car'...

BOJARE

Gospodi!

BORIS

Čur, ditja!

BOJARE

O, Gospodi!

S nami krestnaja sila!

BORIS

Čur, čur!

Kto govorit: ubijca'

Ubijcy net!

Živ, živ maljutka.

A Šujskogo,

za lživuju prisjagu,

četvertovat'!

ŠUJSKIJ

Blagodat' Gospodinja nad toboj!

BORIS

A?

Ja sozval vas, bojare.

Na vašu mudrost' polagajus';

v godinu bed i

tjažkich ispytannij

vy mne pomoščniki, bojare.

ŠUJSKIJ

Velikij gosudar'!

Dozvol' mne, nerazumnomu,

smirennomu radu,

slovo molvit'...

Zdes', u Krasnogo kryl'ca,

starec smirennij žlët

di presentarsi
ai tuoi occhi luminosi.
Uomo di verità e di consiglio,
uomo dalla vita irreprensibile,
vuole rivelarti un grande segreto.

BORIS

Sia pure. Chiamalo!

(Sujskij esce)

Le parole del monaco forse
calmeranno l'angoscia segreta
della mia anima tormentata!...

(appare Sujskij. Dietro di lui Pimen. Pimen entra e si ferma sulla soglia della porta, guardando attentamente Boris, e quindi avvicinandosigli)

PIMEN

Un umile monaco,
giudice semplice
delle cose del mondo,
osa oggi
alzare la sua voce...

BORIS

Racconta, vecchio, tutto ciò che sai...
Senza nascondere nulla.

PIMEN

Il mio racconto sarà
semplice e breve,
un sincero racconto
della divina opera
del Signore!...
Una volta, sul far della sera,
venne da me un pastore,
un vecchio già venerando,
e mi rivelò
uno straordinario mistero:
«Ancora bambino
– disse –
divenni cieco e da allora
non conobbi né giorno, né notte,
fino alla vecchiaia.
Invano mi curai
con erbe e
con incantesimi,
invano l'acqua medica
delle fonti sacre
spargevo sugli occhi...
Invano!
E mi ero così abituato

sonzvolen'ja predstat'
pred oči tvoji svetlye.
Muž pravdy i soveta,
muž žizni bezuprečnoj,
velikuju on tajnu povedat' chočet.

BORIS

Byt' tak. Zovi ego!

Beseda starca, byt' možet,
uspokoit trevogu tajnuju
izmučenoj duši!

PIMEN

Mirenyj inok,
v delach mirskich
nemudryj sudija,
derzaet dnes'
podat' svoj golos.

BORIS

Rasskazyvaj, starik,
vsë, čto znaeš'... bez utajki.

PIMEN

Rasskaz moj budet
prost i kratok,
beschitrošnaja povest'
o divnom promysle
Gospodnem!...
Odnadždy, v večernij čas,
prišel ko mne pastuch,
uže mastityj starec,
i tajnu mne
čudesnuju povedal:
«Eščë rebenkom,
– skazal on, –
ja oslep i s toj pory
ne znal ni dnja, ni noči,
do starosti.
Naprasno ja lečilsja
i zeliem, i tajnym
našeptan'em,
naprasno ja iz
kladjazej svjatyh kropil
vodoj celebnoj oči...
Naprasno!
I tak ja k t'me svoej

alle tenebre,
che perfino in sogno
mi apparivano non cose visibili,
ma solo suoni.
Una volta, immerso in un sonno profondo,
all'improvviso sento...
una voce di bambino mi chiama,

(Boris geme, ascolta ansiosamente, e diventa agitato)

mi dice chiaramente:
"Alzati, nonnino, alzati,
va' alla città di Uglič,

(Boris si alza e si asciuga la faccia con un fazzoletto)

vai alla cattedrale della Trasfigurazione,
là prega
sulla mia piccola tomba;
sappi, nonnino,
io sono Dimitrij, lo zarevič,
il Signore mi ha accolto
nella schiera dei suoi angeli,
e io ora sono
un grande santo della Russia...".

(Boris sprofonda sulla poltrona)

Mi sono svegliato, ci ho ripensato,
ho preso con me il nipotino,
e ho intrapreso il lungo cammino.
E non appena mi inginocchiai sulla tomba,
mi sentii così bene
e mi sgorgarono le lacrime.
Abbondanti, silenziose
sgorgavano,
e io vidi la luce del Signore,
e mio nipote, e la tomba...».

BORIS

(grida e si porta la mano sul cuore. I boiari si lanciano in suo aiuto)

Oh, soffoco, soffoco! Luce!

(cade senza sensi tra le braccia dei boiari. I boiari sussurrano. Alcuni di loro corrono a chiamare un medico. Subbuglio generale)

Presto, lo zarevič!

Oh, sto male! Il sole!

(i boiari fanno sedere Boris su una poltrona. Sujskij va a cercare lo zarevic, una parte dei boiari va a cercare il patriarca al monastero dei Miracoli, gli altri, non più di cinque, rimangono presso Boris. Arriva di corsa Feodor e si accascia sul petto di Boris, che lo abbraccia)

Lasciateci! Uscite tutti!

(i boiari escono)

Addio, figlio mio, muoio...

privyk, čto daže
sny moj mne vidennyh
veščej už ne javljali,
a snilis' tol'ko zvuki.
Raz. v glubokom sne,
vdrug slyšu...
Detskij golos zovet menja,

tak vnjatno zobet:
"Vstan', deduška, vstan'!
Idi ty v Uglič-grad,

zajdi v sobor Preobražen'ja,
tam pomolis' ty
nad moej mogilkoj;
znaj, deduška:
Dimitrij ja, carevič;
Gospod' prijal menja
v lik angelov svoich,
i ja teper' Rusi
velikij čudotvorec..."

Prosnulsja ja... podumal...
vzjal s soboju vnuka
i v dal'nij put' poplëlsja.
I tol'ko čto sklonilsja
nad mogilkoj,
tak chorošo vdrug stalo
i slëzy polilis',
obil'no, ticho polilis'.
i ja uvidel i Božij svet,
i vnuka, i mogil...»

BORIS

Carevič skorej!

Och, tjažko mne! Schimu!

Ostav'te nas! Ujdite vse!

Oj! Dušno! Dušno! Svetu!

Proščaj, moj syn, umiraju...

Ora inizierai a regnare.
Non domandare in che modo
sono arrivato al trono...
Non c'è bisogno che tu lo sappia.

(con esaltazione)

Tu regnerai di diritto,
come mio successore,
come mio figlio primogenito...
Figlio mio! Bambino mio!
La corona ti arriva
in un'epoca difficile.
È forte il malvagio pretendente!
Si è levato contro di noi con un nome terribile,
intorno a te ci sono le congiure dei boiari, i
tradimenti armati...
Fame e morte...
Ascolta, Feodor: non credere
ai consigli dei boiari faziosi,
seguì attentamente i loro rapporti
segreti con la Lituania,
punisci il tradimento senza compassione,
senza misericordia;
persegui seriamente la giustizia del popolo,
giustizia incorruttibile,
difendi come un soldato
la vera fede,
onora santamente
i santi di Dio.
Conserva la tua purezza,
Feodor, in essa
è il tuo potere e la tua forza,
e la tenacia del tuo intelletto,
e la salvezza.

(Si porta la mano al cuore)

Tua sorella, la zarevna,
custodisci, figlio mio,
tu rimani
il suo unico difensore...
della nostra Ksenija, colomba pura.
Signore! Signore!
Guarda, ti prego,
le lacrime di un padre colpevole;
non per me ti prego,
non per me, Signore!...

(Mette la sua mano su Feodor)

Dalla tua celeste,
inaccessibile altezza
irradia la tua luce benedetta
sui miei figli

Sejčas ty carstvovat' načněš'.
Ne sprašivaj, kakim putem
ja carstvo priobrël...
Tebe ne nužno snat'.

Ty carstvovat' po pravu budeš',
kak moj naslednik,
kak syn moj pervorodnyj...
Syn moj! Ditja moë rodnoe!
Venec tebe dostalsja
v tjažkiju godinu.
Silěn zloj samozvanec!
On imenem užasnym opolčěj.
Vokrug tebjja bojar kramola,
izmena vojska...
Glad i mor...
Slušaj, Feodor: ne vverjajsja
navetam bojar kramol'nych.
zorko sledi za ich snošen'jami
tajnymi s Litvoju,
Izmenu karaj bez poččady,
bez milosti karaj;
strogo vnikaj v sud narodnyj,
sud nelicemernyj;
stoj na straže borcom
za veru pravuju,
svjato čti svjatyh
ugodnikov Bož'ich.
Sobljudi ty čistotu
svoju, Feodor, v nej
moš' tvoja i sila,
i razuma krepost',
i spasen'e.

Sestru svoju, carevnu,
beregì, moj syn,
ty ej odin chranitel'
ostaëš'sja... našej
Ksenii, golubke čistoj.
Gospodi! Gospodi!
Vozzri, molju,
na slëzy grešnogo otca;
ne za sebja molju,
ne za sebja, moj Bože!

S gornej nepristupnoj
vysoty prolej Ty
blagodatnyj svet
na čad moich nevinnych...

innocenti, miti, puri...
Forze celesti!...
Guardiani dall'eterno trono...
Con le vostre chiare ali
protegete il mio bambino
dal male e dalla sventura...
e dalle tentazioni...

krotkich... čistych...
Sily nebesnye!
Straži trona predvečnogo...
Krylami svetlymi
vy ochranite moë ditja
rodnoe ot bed o zol...
ot iskušennj...

(si stringe il figlio al petto e lo bacia. Fuori scena un lungo suono di campane, un rintocco funebre. Sta in ascolto)

Senti!...
Suona a morto!

Zvon!
Pogrebal'nyj zvon!

CORO

(fuori scena)

Piangete, piangete, genti,
perché la vita fugge da lui
e le sue labbra mute
e non dà risposta,

PEVČIE

Plač'te, plač'te, ljudie,
nest' bo žizni v nem
i nemy usta ego
i ne dast otveta.

BORIS

Il lamento funebre, il saio...
il santo saio...
lo zar si fa monaco.

BORIS

Nadgrobnyj vopl',
schima... svjataja schima...
v monachi car' idet.

CORO

(fuori scena)

Piangete. Alleluja!

PEVČIE

Plač'te. Allilujja!

FEODOR

Signore, calmati!
Dio ti aiuterà...

FEODOR

Gosudar', uspokojsja!
Gospod' pomožet...

BORIS

No! No, figlio mio,
la mia ora è venuta...

BORIS

Net! Net, syn moj,
čas moj probil.

CORO

(si avvicina alla scena)

Vedo un fanciullo morente
e singhiozzo, piango:
si agita, trema
e chiama aiuto.
Ma non c'è salvezza per lui...

PEVČIE

Vižu mladenca umirajušča
i rydaju, plaču,
mjatetsja, trepeščet on,
i k pomošči vzyvaet
i nest' emu spasen'ja...

(i boiari e il coro arrivano sulla scena del grande scalone. Si fermano)

BORIS

(si alza)

Signore! Signore! Che pena!
Non ho pregato abbastanza per i miei peccati?
O morte malvagia,
com'è crudele il tuo tormento!

(si alza)

Aspettate...
sono ancora lo zar!

(si porta la mano sul cuore e cade sulla poltrona)

Sono ancora lo zar...
Signore! La morte!
Perdonami!

(ai boiari, indicando il figlio)

Ecco, ecco il vostro zar...
lo zar... Perdonatemi...
perdo...

(perde i sensi e muore. I boiari rimangono come in un torpore, con la testa abbassata, le mani strette, e restano immobili dopo le ultime parole di Boris)

BOIARI

È morto!

CHOR

Uspne!

Quadro secondo

Una radura nel bosco di Kromy. A destra un pendio, e dietro di esso, in lontananza, le mura della città. Dal pendio, attraverso la scena, una strada. Davanti una fitta boscaglia. In cima al pendio un grosso tronco. E notte. Fuori scena grida di vagabondi. La folla di vagabondi irrompe sulla scena dal pendio. Nella folla il boiario Chrusčov, legato, con la veste lacera, senza cappello.

VAGABONDI

Che venga qui!
Siedi sul tronco,
sul tronco, bello!

(fanno sedere Cruscsov sul tronco)

Ecco!
E perché non stia male,
perché la sua gola di boiario
non soffra...
imbavagliamolo!

(imbavagliano Cruscsov con pezzi di veste e lo legano con la cintura)

Bene!

(accendono un falò)

BRODJAGI

Vali sjuda!
Na pen' sadi,
na pen', rebjata!

Vot tak!
A čtob ne bol'no vyl,
čtob gorla-to
bojarskogo ne portil,
zakonopat'!

Važno!

Allora, fratelli!
Ma lasceremo il boiario
così, senza onori?
Così senza onori!
Non va bene!
Dopotutto è un condottiero
di Boris!
Boris rubò
il trono imperiale,
ed egli derubò il ladro!
Allora? Gli sia data una scorta,
come a un grande ladro.
Ehi! Guardie del corpo!
Fomka!... Epifan!
In fianco al boiario!
È importante!

(due, con i bastoni, escono dalla folla e si mettono in fianco a Chruscov)

Proprio ben fatto!
Ma forse che il nostro boiario
non ha un'amica?
Che il diavolo vi porti!
Un boiario senza amichetta
è un pasticcino senza ripieno,
niente di più di una galletta!
Afimja!
Colombella!
Dicono che ti stai avvicinando
ai due secoli.
Così non c'è da aver paura.
Vieni, bella, dal boiario!

(dalla folla esce una vecchietta, gemendo e tossendo, e si dirige verso Chruscov)

Vieni!
Ah - ah - ah - ah!
Eh - eh - eh - eh!
Bene! Rendiamogli onore!
Ehi, donne, cominciate!

(formandoun semicerchio davanti a Chruscov)

Non è un falco che vola sopra al cielo!
Non è un cavallo focoso che galoppa per il
campo!
È il boiario che siede seduto,
e pensa un pensiero.
Gloria al boiario! Gloria al servo di Boris!
Ferme, donne!
Non vedo il bastone del boiario.
Ma perché un bastone? Basta lo staffile!

(mettono in mano a Chruscov uno staffile)

Ecco! Continuiamo!

Čto ž, bratcy!
Al' tak, bez početu,
bojarina ostavim?
Tak, bez početu!
Tak ne ladno!
Vsě ž on Borisov
voevoda.
Boris ot vorovski
prestolom carskim pravit,
a on u vora voroval!
Čto ž? Zato emu počët,
kak voru dobromu.
Ěj! Ryndy!
Fomka! Epifan!
Za bojarina!
Važno!

Čtoj-to za nevidal'!
Al' nikoli bojarin naš
zaznobyški ne vedal?
Kudy te k čertu!
Bojarin bez zaznoby,
čto pirog bez načinki,
odni suchar'!
Afim'ja!
Golubka!
Tebe už, bajut, vtoraja
sotnja podstupila.
Tak ono ne bojarno.
Vali, krasavica, k bojarinu!

Vali!
Ča, ča, ča, ča, ča, ča, ča!
Če, če, če, če, če, če, če!
Ladno! Davajte veličat'!
Ěj, baby, zavodi!

Ne sokol letit po podnebes'ju,
ne borzyj kon' mčitsja po polju.

Sidnem sidit bojarinuška,
dumu думаet.
Slava bojarinu! Slava Borisovu!
Stoj, baby!
Dubinki u bojarina ne vidno.
Čego dubinki! Sun'te plëtku!

Vot tak! Dal'se valjaj!

Seduto siede, pensa un pensiero,
come fare piacere a Boris,
come aiutare il ladro,
picchiando, torturando la gente onesta!
Gloria al boiario! Gloria al servo di Boris!
Tu ci hai onorato
con tanto rispetto,
nella tempesta, col maltempo, nel fango
ti sei fatto trasportare dai nostri ragazzi
e li hai frustati con lo scudiscio sottile.
Gloria al boiario! Gloria al servo di Boris!
Oh, sia gloria a te, boiario!
Oh, sia gloria a te, boiario!
Gloria eterna!

(si inchinano fino a terra.)

Da sinistra un innocente corre lungo la strada. Indossa un casco di ferro, è incatenato, a piedi nudi e ha in mano una calzatura di canapa. Dietro di lui un gruppo di monelli, che l'hanno stanato da dietro dei cespugli)

MONELLI

Trrr, trrr, trrr, trrr!
Testa di legno,
testa di legno!
Trrr, trrr, trrr, trrr!
Testa di legno,
testa di legno!
U – lju – lju – lju – lju – lju – lju,
u – lju – lju – lju – lju – lju – lju – lju!
Trrr!

(Qualcuno dalla folla minaccia con il pugno i monelli, che escono da un lato fuggendo)

L'INNOCENTE

(si siede su un masso, si aggiusta una scarpa e canta dondolandosi)

La luna cammina, il gattino piange,
Innocente, alzati,
prega Dio,
inchinati a Cristo,
Cristo, Dio nostro,
ci sarà sereno, ci sarà la luna,

(mentalmente assente)

ci sarà sereno... la luna...

MONELLI

Buongiorno, buongiorno,
Innocente Ivanovič.
Alzati, riveriscici,
facci un bell'inchino,
Togliti il cappello!
Il cappello è pesante!

Sidnem sidit, dumu dumaet:
kak by Borisu v ugodušku,
kak by voru na pomoč',
zabit', zaporot' ljud čestnoj!
Slava bojarinu! Slava Borisovu!
Cest'ju, počest'ju
ty nas považival,
v burju-nepogod' da v bezdorošne.
Na rebjatkach našich pokatyval,
tonkoj plëtkoj postëgival.
Slava bojarinu! Slava Borisovu!
Och, už i slava tebe, bojarin!
Och, už i slava ž tebe, bojarinu!
Slava večnaja!

MAL'ČIŠKI

Trrr, rrr, rrr, rrr!
Železnyj kolpak,
železnyj kolpak!
Trrr, rrr, rrr, rrr!
Železnyj kolpak,
železnyj kolpak!
U – lju – lju – lju – lju – lju – lju,
u – lju – lju – lju – lju – lju – lju – lju!
Trrr!

JURODIVYJ

Mesjac edet, kotënok plačet.
Jurodivyj, vstavaj,
Bogu pomolisja,
Christu poklonisja.
Christos, Bog naš,
budet vëdro, budet mesjac,

budet vëdro... mesjac...

MAL'ČIŠKI

Zdravstvuj, zdravstvuj,
Jurodivyj Ivanyč!
Vstan'. nas počestvuj,
v pojas poklonisja nam,
kolpaček-to skin'!
Kolpačok tjažël!

(picchiano sul cappello)

Din, don, dan!
Din, don, dan! Come suona!

L'INNOCENTE

E io ho una copeca.

MONELLI

Scherzi!
Non vorrai prenderci in giro?

(L'innocente cerca la copeca nella sua tunica e la mostra ai monelli)

L'INNOCENTE

Guarda!

MONELLI

Fit!

(gli afferrano la copeca e corrono verso le donne)

L'INNOCENTE

Ah, ah! Hanno offeso l'Innocente!
Ah, ah! Gli hanno rubato la copeca!
Ah, ah!

(Si sdraia sul sasso e finge di dormire)

MISAIL E VARLAAM

(fuori scena)

Il sole e la luna si sono oscurati,
le stelle del cielo sono scomparse,
tutto l'universo ha tremato
per il grande peccato di Boris.
Vagano fiere mai viste,
generandone altre inaudite,
che sbranano corpi umani
a gloria del peccato di Boris.

MISAIL

(più vicino)

Torturano e fanno soffrire il popolo di Dio,
lo fanno soffrire i servi di Boris.

VAGABONDI

Che c'è?
Da Mosca vengono i santi pellegrini...
Chi sono, fratelli?
Cantano una canzone sui supplizi di Boris,
sulle torture feroci,
sui tormenti crudeli

Dzin', dzin', dzin', dzin',
dzin', dzin', Ėk zvonit!

JURODIVYJ

A u menja kopeečka est'.

MAL'ČIŠKI

Šutiš'!
Ne nadueš' nas, nebos'!

JURODIVYJ

Viš'!

MAL'ČIŠKI

Fit'

JURODIVYJ

A, a, a! Obideli jurodivogo!
A, a, a! Otnjali kopeečku!
A, a, a!

MISAIL, VARLAAM

Solnce, luna pomerknuli,
zvezdy s nebes pokatilisja,
vselennaja voskolebalasja
ot tjažgogo grecha Borisova.
Brodit zver'e nevidannoe,
rodit zver'e neslychannoe,
požiraet tela celovečeskie
vo slavu grecha Borisova.

MISAIL

Mučat, pytajut Božij ljud.
ja mučat slugi Borisovy...

BRODJAGI

Čtob-to bylo?
Ot Moskvy idut svjatye starcy...
Ktoj-to, bratcy?
Pesnju vedut o koznjach Borisa,
o pytkach svirepich,
o mukach žestokich,

che ha sopportato il popolo innocente.

VARLAAM

Incitati dai poteri dell'inferno...

MISAIL E VARLAAM

...per la gloria del trono di Satana,

(entrano in scena)

Geme e si lamenta
la santa Russia,
geme sotto la mano,
sotto la mano maledetta
dell'assassino dello zar,
a gloria del peccato
inespiabile.

(la folla ascolta attentamente)

VAGABONDI

Forza!

Un coraggio ardito
sorge e si diffonde,

Un coraggio ardito
sorge e si diffonde,

il sangue cosacco
arde come una fiamma.

il sangue cosacco
arde come una fiamma.

È sorta dall'abisso,

è sorta la forza segreta.

È sorta dall'abisso,

si è alzata la forza,

la forza segreta.

È sorta e prende coraggio, diviene irresistibile!

Ohi!

Oh tu, forza, forza nostra,

o tu, forza vigorosa,

oh tu, forza, forza nostra,

o tu, forza vigorosa!

Non tradire i giovani,

i giovani arditi.

Ohi! Oh!

O tu, forza nostra vigorosa,

o tu, forza terribile!

Ohi! Oh!

Oh, non tradire i coraggiosi,

oh, non tradire gli arditi,

oh, forza nostra vigorosa,

concedi loro di divertirsi!

Concedi loro di saziarsi!

Oh, forza nostra terribile!

čto terpit ljud nepovinnij.

VARLAAM

Nauščen'em sily adovoj...

MISAIL, VARLAAM

Vo slavu prestola sataninskogo,

stonet, mjatetsja svjataja Rus',
a stonet pod rukoj
bogootstupnika,
pod prokljatoj rukoj
careubijcy,
v proslavljen'e grecha
nezamolimogo.

BRODJAGI

Gajda!

Raschodilas', razguljalas'
udal' molodeckaja.

Raschodilas', razguljalas'
udal' molodeckaja.

Pyšet polymem
krov' kazackaja.

Pyšet polymem
krov' kazackaja.

Podnimalas' so dna,

podnimalas' sila,

sila pododonnaja,

podnimalas', tešilas'

neugomonnaja!

Podnimalas' siluška!

Goj!

Oj ty, sila, siluška,

oj ty sila bedovaja!

Oj ty, sila, siluška,

oj ty sila bedovaja!

Ty ne vylaj molodcev,

molodcev udalyich.

Goj! Goj!

Oj ty sila bedovaja,

ty sila groznaja.

Goj! Goj!

Oj, ne vylaj ty molodcev,

Oj, ne vylaj udalyich,

Oj, siluška bedovaja!

Ty daj im ponatešit'sja!

Ty daj im ponatešit'sja!

Oj, siluška, oj, groznaja!

Concedi loro di divertirsi!
Concedi loro di saziarsi! Ohi!

VARLAAM E VECCHI VAGABONDI

Accogliete, genti,
lo zar legittimo!

MISAIL, VAGABONDI

Accogliete il salvato da Dio!
Colui che Dio ha salvato dall'assassinio.

VARLAM, MISAIL, VAGABONDI

Accogliete, genti,
lo zar Dimitrij Ivanovič!

VARLAAM, VAGABONDI

(alla folla)

I servi di Boris scorazzano per la terra
e torturano la gente innocente!...

MISAIL, VAGABONDI

(alla folla)

I servi di Boris scorazzano per la terra
e torturano la gente innocente!...

VARLAAM, MISAIL, VAGABONDI

Essi ci mettono alla tortura,
strangolano nelle camere di tortura,
vogliono far perire il popolo ortodosso.

VAGABONDI

Ci mettono alla tortura
strangolano nelle camere di tortura
torturano il popolo innocente!
Morte! Morte!
Morte a lui!
Morte a Boris!
Morte! Morte a Boris!
Morte all'assassino dello zar!
Morte! Morte a Boris!
Morte all'assassino dello zar!

LAVICKIJ E ČERNIKOVSKIJ

(fuori scena)

Domine, Domine,
salvum fac Regem, Regem
Regem Demetrium Moscoviae,
salvum fac, salvum fac
Regem Demetrium omnis Russiae,

Ty daj im ponasytit'sja!
Ty daj im ponasytit'sja! Goj!

VARLAAM, STAREJŠIE IZ BRODJAG

Vosprimite, ljudie,
carja zakonnogo!

MISAIL, BRODJAGI

Vosprimite Bogom spasennogo,
ot ubijcy Bogom ukrytogo.

VARLAAM, MISAIL, BRODJAGI

Vosprimite, ljudie,
carja Dimitrija Ivanoviča!

VARLAAM, BRODJAGI

Riščut, brodjat slugi Borisa,
pytajut narod nepovinnij...

MISAIL, BRODJAGI

Riščut, brodjat slugi Borisa,
mučat ljud nepovinnij.

VARLAAM, MISAIL, BRODJAGI

Pytkoj pytajut,
dušat v zastenke,
izbyt' chotjat pravoslavnych.

BRODJAGI

Mučat, pytajut,
dušat v zastenke
ljud nepovinnij.
Smert'! Smert'!
Smert' emu!
Smert' Borisu!
Smert', smert' Borisu!
Smert' careubijce!
Smert'! Smert' Borisu!
Careubijce smert'!

LAVICKIJ, ČERNIKOVSKIJ

Domine, Domine,
salvum fac Regem, Regem
Regem Demetrium Moscoviae,
salvum fac, salvum fac
Regem Demetrium omnis Russiae,

salvum fac, salvum fac
Regem Demetrium.

VAGABONDI

Chi diavolo c'è ancora?
Ululano proprio come lupi!
Chi diavolo sono?

(Alcuni della folla corrono verso sinistra incontro ai gesuiti)

LAVICKIJ E CERNIKOVSKIJ

(più vicino)

Domine, Domine, salvum fac
Regem Demetrium salvum fac.

VARLAAM

(a Misail)

Corvi immondi!
Mi sembra che anch'essi
proclamino lo zarevič!
Non permettiamolo, padre Misail.

MISAIL E VARLAAM

(con un grido)

Non permettiamolo!

LAVICKIJ E CERNIKOVSKIJ

(entrando in scena)

Domine, Domine, salvum fac
Regem Demetrium,
Regem Demetrium Moscoviae!

MISAIL E VARLAAM

(alla folla)

Impicca i corvi maledetti.

VAGABONDI

Forza!
Impicca!
Lincia!
Ah, sanguisughe!
Stregoni immondi.

VARLAAM

Che siano appesi
a un magnifico albero!

(afferrano i gesuiti)

salvum fac, salvum fac
Regem Demetrium.

BRODJAGI

Kogo ešče nelëgkaja nesët?
Slovno volki vojut!
Čto za d'javoly?

LAVICKIJ, ČERNIKOVSKIJ

Domine, Domine salvum fac,
Regem Demetrium salvum fac.

VARLAAM

Voron'ë poganoe!
Podi-ka, tože
vozglrašajut careviča!
Ne popustim, otec Misail?

MISAIL, VARLAAM

Ne popustim!

LAVICKIJ, ČERNIKOVSKIJ

Domine, Domine, salvum fac
Regem Demetrium,
Regem Demetrium Moscoviae!

MISAIL, VARLAAM

Duši voron prokljatych!

BRODJAGI

Gajda!
Duši!
Davi!
A, krovososy!
Kolduny poganye!

VARLAAM

Da voznesutsja na drevo
blagolepno.

MISAIL E VARLAAM

Che glorifichino l'universo
a gran voce!

VAGABONDI

Forza!

(legano i gesuiti)

LAVICKIJ E CERNIKOVSKIJ

Sanctissima Virgo juva,
juva servos tuos,

VARLAAM

(alla folla)

Lega più stretto!
Che si ponga fine ai movimenti rituali delle
loro mani!
Che non ci sia aiuto per loro!

VAGABONDI

Forza!
Forza, sul tremolo!

LAVICKIJ, CERNIKOVSKIJ

Sanctissima Virgo juva
juva servos tuos!
Sanctissima Virgo
juva servos tuos,
servos tuos!

(I vagabondi rascinano i gesuiti nel bosco. L'innocente si alza, si guarda attorno e di nuovo si siede sulla sua pietra. Fuori scena si sente la tromba del Pretendente nella foresta)

MISAIL E VARLAAM

(nella foresta)

Gloria a te, zarevič,

(Sulla scena appaiono cavalieri che indossano bianchi mantelli assieme con soldati che impugnasno delle torce)

salvato da Dio,
Gloria a te, zarevič,
protetto da Dio!

VAGABONDI

(fuori scena)

Gloria allo zarevič,
salvato da Dio,
protetto da Dio!

MISAIL, VARLAAM

Da vosproslavjat vselennuju
glasom veliim!

BRODJAGI

Gajda!

LAVICKIJ, ČERNIKOVSKIJ

Sanctissima Virgo juva,
juva servos tuos!

VARLAAM

Krepče vjaži!
Da presečetsja manie dlanej!
Da otrinetsja pomošč' desnicy!

BRODJAGI

Gajda!
Gajda, na osinu!

LAVICKIJ, ČERNIKOVSKIJ

Sanctissima Virgo juva
juva servos tuos!
Sanctissima Virgo
juva servos tuos,
servos tuos!

MISAIL, VARLAAM

Slava tebe, careviču,

Bogom spasennomu.
Slava tebe, careviču.
Bogom ukrytomu!

BRODJAGI

Slava careviču,
Bogom spasennomu.
Bogom ukrytomu!

Gloria a te,
salvato da Dio!

Slava tebe,
Bogom spasennomu!

(la folla, Misail e i gesuiti si precipitano sulla scena)

Vita e salute
a Dimitrij Ivanovič!

Živi i zdravstvuj,
Dimitrij Ivanovič!

(Il Pretendente entra a cavallo, con un mantello bianco e l'elmo con piume e l'armatura. Due guerrieri in mantello bianco tengono le redini del suo cavallo)

Gloria! Gloria! Gloria!

Slava! Slava! Slava!

IL PRETENDENTE

Noi, Dimitrij Ivanovič,
per volontà di Dio
zarevič di tutta la Russia,
principe della stirpe dei nostri avi,
chiamiamo, chiamiamo voi,
perseguitati da Godunov,
e vi promettiamo grazia e difesa.

SAMOZVANEC

My, Dimitrij Ivanovič
Bož'im izvoleniem
carevič vseja Rusii,
knjaz' ot kolena predkov našich,
vas, gonimych Godunovym,
zovëm k sebe i obeščajem
milost' i zaščitu!

CHRUSČOV

(di cui i vagabondi si sono dimenticati, liberandosi dai suoi legami)

Signore!
Figlio di Ivan! Gloria a te!

Gospodi!
Syn Ivanov, slava tebe!

(si inchina fino a terra)

IL PRETENDENTE

(a Chruscov)

Alzati, boiaro!

SAMOZVANEC

Vstan', bojarin!

(alla folla)

Seguiteci nella battaglia gloriosa!
Alla santa patria!

Za nami v slavnyj boj!
Na rodinu svjatuju,

(salendo sul pendio di sinistra)

A Mosca! Al Cremlino
dalle cupole d'oro!

v Moskvu, v Kreml'
zlatoverchij!

(fuori scena pesanti colpi di campana a martello. Tutti, tranne l'Innocente, seguono Dimitrij)

VAGABONDI

Gloria a te, zar, padre nostro!

BRODJAGI

Slava tebe, car'-batjuška!

LAVICKIJ E CERNIKOVSKIJ

Deo gloria, gloria

LAVICKIJ, ČERNIKOVSKIJ

Deo gloria, gloria!

(fuori scena)

Deo, Deo gloria, gloria!

Deo, Deo gloria, gloria...

CORO

(fuori scena)

Gloria a te, Dimitrij Ivanovič!

(a destra, fuori scena, campane a martello e il bagliore di un grande incendio)

L'INNOCENTE

(saltella, guardandosi intorno. Poi si siede su una pietra e canta, dondolandosi)

Sgorgate, sgorgate,
lacrime amare,
piangi, piangi,
anima ortodossa!
Presto arriverà il nemico
e saranno le tenebre,
tenebre oscure,
impenetrabili.
Dolore, dolore sulla Russia.
Piangi, piangi, popolo russo,
popolo affamato!

CHOR

Slava tebe, Dimitrij Ivanovič!

JURODIVYJ

Lejtes', lejtes',
slězy gor'kie!
Plač', plač',
duša pravoslavnaja.
Skoro vrag pridët
i nastanet t'ma,
temen' tëmnaja,
neprogljadnaja.
Gore, gore Rusi, plač',
plač' russkij ljud,
golodnyj ljud!

(trema, guardando il bagliore dell'incendio. Fuori scena continuano i sordi rintocchi delle campane a martello)

FINE DELL'OPERA